

**GIOVEDÌ
17
MARZO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



A Bologna l'unità dei proletari vince una grande battaglia politica

Il PCI aveva organizzato una manifestazione enorme con le autoblu ai lati, aveva negato la parola a Giovanni Lorusso, aveva fatto parlare Salizzoni, aveva imbottigliato, insieme ai carabinieri e alla polizia gli studenti in una via: ma la loro forza ha vinto. Sotto il peso degli slogan il servizio d'ordine del PCI è costretto a farsi da parte e inizia un entusiasmante corteo nel centro della città

**Bologna
ore 11**

Quella di oggi non è una manifestazione di partito. E' una manifestazione di regime. La città è tappezzata di manifesti nei quali, posto l'accento sull'ufficialità dell'iniziativa «in difesa delle istituzioni contro la violenza», è indetta dalle istituzioni medesime; la Regione, la Provincia, il Comune.

Sono gli stessi enti locali che forniscono i pullman in tutti i capoluoghi ed i centri minori: 7.000 pullman vengono da Reggio Emilia, 40 pullman da Ravenna altrettanti da Modena, 50 da Forlì, ecc. Anche la Confesercenti ed il rettore dell'università hanno stampato un appello alla popolazione: «Tutti in piazza Maggiore». L'invito a questa radunata per l'ordine è martellante; lo

sforzo del PCI estremo. L'Università è ancora circondata dai blindati, mentre tutta Bologna è continuamente perlustrata da colonne di jeep e da elicotteri ininterrottamente e che occupano i punti nevralgici. In centro i vetrai sono già all'opera per cancellare le tracce degli scontri; davanti a tutte le sezioni del PCI sostano alcuni militanti impegnati nella «vigilanza». Lo stesso al grande pal-

co di piazza Maggiore (hanno cominciato a montarlo fin dalle sette del mattino), bardato di un «blu democristiano». Nelle scuole proseguono le assemblee, alcune permanenti, e lo sforzo di propaganda esterna. Ha scioperato ancora l'ITIS Belluzzi, reduce da una lunga occupazione. Gli studenti che sostavano ai picchetti avevano un'aria stanca, le oc-

(continua a pag. 6)

Comitato Centrale del PCI

Berlinguer si dà malato. Un dibattito affannoso si chiede che cosa fare, governo compreso

I toni polizieschi di questo Comitato Centrale del PCI non nascondono l'estremo imbarazzo dei dirigenti revisionisti di fronte al movimento degli studenti da un lato e a un governo delle astensioni dall'altro che non tiene più.

Sono numerosi gli interventi che guardano con preoccupazione alla recrudescenza democristiana e al rilancio di un «primato» ricattatorio sollecitato prima da Moro, eseguito oggi da Cossiga e Andreotti. Mentre si svolge questo CC del PCI, la DC è totalmente impegnata a dar corpo alle minacce di Moro, giocando la carta più congeniale, quella dell'ordine pubblico.

Intanto il direttivo DC con Piccoli in testa sta discutendo della presentazione delle misure liberticide, fermo di polizia compreso. Nel PCI la discussione è serrata, è motivo di scontri.

tri, porta alla luce tutte le tensioni accumulate in nove mesi di astensioni. Un panorama sommario e schematico vede Pajetta e Chiaromonte indirizzati a chiedere un mutamento dell'attuale assetto basato sulle astensioni. Amendola più favorevole a non mutare oggi questo equilibrio politico, molti altri che si richiamano a un più forte rilancio del partito e delle

lotte con il problema di recuperare sul movimento degli studenti.

Intanto vediamo che cosa si dice sui giovani. Amendola parla di diciannovismo — ma sono in tanti a respingere questa analogia inconcepibile e incredibile, a cominciare da alcuni della FGCI presenti a questo CC (Bologna) per finire e Roasio — dichiara l'estremismo «nemico principale» del «movimento operaio», chiede di isolare e sconfiggerlo. I presupposti di questa analisi del nuovo Noske sono quelli soliti, dell'inflazione e delle sue conseguenze. Viene anche interrotto da Lombardo Radice: «ma sono tutti fascisti?». Amendola prende di petto i sindacati, e constatando che non sono riusciti a difendere i disoccupati, non sa andare al di là del solito preavvicinamento al lavoro, guardandosi bene dal giudicare le iniziative (di governo e non) proposte finora, e che hanno un unico comun denominatore: il lavoro nero.

Alla richiesta di restare fuori dal movimento, segue tutto un coro di «restarci dentro», anzi di ricavarvi una posizione di «minoranza solida» per poi tentare di «divenire maggioranza» (La Torre). Questa disputa è «fuorviante» per Cecchi, è sbagliato dare una rappresentazione del movimento come «un'ondata eversiva». Giulia Rodano, Capelli insistono sull'intreccio autonomo-Lotta Continua, un intreccio che la FGCI s'incanta a bella posta pur di

(continua a pag. 6)

Da domani Lotta Continua esce con il nuovo formato a 12 pagine

Sul giornale di domani 4 pagine in più con l'inserto di Milano

Assassinato Jumblatt

BEIRUT, 16 — Kamal Jumblatt è stato assassinato oggi nel suo villaggio natale. Gli aggressori hanno teso l'agguato contro l'automobile in cui viaggiava, a Deir Duri Kfarin a sud-est di Beirut. Il compagno Jumblatt era il segretario del Partito Socialista Progressista libanese, una formazione di sinistra espressione della popolazione musulmana drusa e capo riconosciuto dello schieramento progressista libanese. Nessuno ha per il momento rivendicato il criminale e provocatorio attentato.

Kamal Jumblatt di cui vogliamo ricordare l'intervista che concesse al nostro giornale nel periodo «caldo» della crisi libanese, rappresentava, pur nelle contraddizioni esplicite di un nazionalismo progressista, il punto di riferimento delle masse popolari libanesi che nella guerra civile avevano cercato di affermare il proprio diritto ad un avvenire di pace e di uguaglianza libero dai condizionamenti religiosi e feudali imposti dall'imperialismo.

La sua morte avviene in un momento ben difficile per la lotta del popolo libanese, dopo la conclusione della guerra civile ed il ritiro di Jumblatt «a vita privata»,

mentre i palestinesi sono costretti, per la prima volta dopo il tragico Settembre nero del 1970, in un momento di estrema debolezza e costretti a confrontarsi con i loro nemici resi più forti dall'esito del conflitto libanese. Chi lo ha ucciso? La risposta non è facile, tanto grande è il groviglio di interessi delle forze imperialiste nello scacchiere medio-orientale. Sicuramente i suoi assassini appartengono al campo di coloro che considerano una provocazione intollerabile l'esistenza di una forza democratica e progressista in seno al popolo libanese. Appartengono a coloro che, mentre sono impegnati nel tentativo di piegare fino in fondo il popolo palestinese, vogliono al tempo stesso assicurarsi una pace stabile e reazionaria in Libano. Possono essere i siriani dunque, o i fascisti libanesi, o i loro mandanti americani, o sovietici il cui punto di forza resta ormai solo il peso dei rapporti che hanno con la resistenza palestinese. E' proprio il caso di dire — in questi tempi nei quali la distensione è andata a farsi benedire — che Jumblatt può essere stato assassinato con la benedizione della CIA e del KGB.

Tremila studenti in corteo all'Ansaldo di Genova

Dopo momenti di tensione, escono molti operai e discutono dello sciopero di domani

GENOVA, 16 — Un grande corteo, eccezionale per forza e compattezza, ha attraversato tutta la città passando per il centro e concludendosi all'Ansaldo. La manifestazione è partita da S. Martino forte di almeno 3.000 compagni e ha raccolto lungo il percorso numerosi studenti medi.

Le «facce nuove» erano finalmente la grande maggioranza: l'iniziativa reazionaria, anziché spaventare e dividere, ha avuto il risultato di rafforzare il movimento, anche in una situazione «debole» come Genova. Le assemblee studentesche avevano a lungo discusso del rapporto

con la classe operaia, orientandosi alla fine per una tattica articolata, basata sul corteo di oggi fino all'Ansaldo e sulla richiesta di parola alla manifestazione di giovedì. Diversi volantini sono stati effettuati alle fabbriche. La Camera del Lavoro, contro questa volontà di unità tra operai e studenti, ha iniziato una campagna terroristica, telefonando ieri al Cdf della SAIWA (fabbrica che dista 100 metri dall'Università) dicendo che gli studenti avevano deciso di invadere la fabbrica: una delegazione dei compagni recatasi alla SAIWA e alla Camera del Lavoro aveva smontato la calunnia.

Questa mattina all'Ansaldo è stata fatta circolare la stessa voce. All'arrivo del corteo i cancelli erano sbarrati e decine di operai erano affacciati alle finestre, dai tetti e sui muri di cinta. Si è rischiata la contrapposizione e si deve all'autodisciplina di tutti i compagni — con poche eccezioni — se la calma ha prevalso; si è iniziato a parlare con i megafoni, gli operai hanno cominciato ad uscire dalla portineria: erano almeno un centinaio. Alcuni hanno preso la parola altri discutevano nei capannelli. Le posizioni di ostilità contro gli studenti c'erano ma per lo più isolate, in particolare i giovani o-

perai non nascondevano la loro simpatia verso gli studenti. Un compagno impiegato del Cdf ha tenuto un breve discorso, approvando la richiesta di dare la parola agli studenti al comizio di venerdì e li ha invitati alla riunione del Cdf del pomeriggio. Mentre scrivevamo questa riunione è in corso, con la partecipazione di un gruppo di studenti. La giornata di oggi ha dunque segnato un grosso passo avanti e tra l'altro ha fatto giustizia di un mare di falsificazioni pubblicate sulla «grande» stampa, tese ad ostacolare l'incontro del movimento con gli operai.

QUANDO L'AUTORITÀ ARRIVA A TALI BASSEZZE

Questo è il testo del discorso di Giovanni Lorusso fratello di Francesco che il PCI ha impedito fosse detto durante la manifestazione di ieri a Bologna.

Compagne e compagni, non è facile, per me, parlare di quello che è successo in questi giorni, ma credo che sia necessario. Francesco Lorusso, militante di Lotta Continua, antifascista, studente di medicina è morto, ammazzato dai carabinieri e dalla polizia di Cossiga e di Andreotti.

E' importante dire con chiarezza e senza tentennamenti di chi sono le responsabilità politiche, morali, materiali di quest'omicidio.

Comunione e Liberazione, un'organizzazione collaterale della DC, ha voluto una prova di forza, venerdì scorso, all'Università: i pochi (quattro o cinque) compagni che erano andati all'assemblea convocata da loro sono stati percosi, buttati fuori. Poi, questi cristiani di ben strano tipo, hanno chiamato, assieme al rettore, la polizia e i carabinieri per farsi proteggere dagli slogan di centinaia di studenti. Perché solo di slogan, si trattava. Sono arrivati i «difensori dell'ordine» e hanno caricato violentemente i giovani, i compagni su un marciapiede di via Zamboni; dopo le cariche, i colpi di arma da fuoco, e alcuni di questi sparati a freddo vanno a segno: Francesco cade colpito a morte. La DC di Gui, incriminato per lo scandalo Lockheed, quella dei mafiosi Gioia e Ciancimino ha così costruito e sottolasciato questo ennesimo omicidio reazionario, usando i suoi «figliocci» di CL. E la DC, la stessa DC sta purtroppo su questo palco; questo partito che si nutre e ingrassa sulla violenza degli sfruttatori contro gli sfruttati è quella dei mafiosi e dei sequestri di persona, dei miliardi delle multinazionali, vorrebbe da qui presentarsi come un gruppo di galantuomini impegnati a lottare per l'ordine e la libertà! La loro spudoratezza lasciatemelo dire, compagni e compagne, cittadini di Bologna, va oltre ogni limite.

In una manifestazione come questa contro la violenza e per la convivenza civile non si può dimenticare che non c'è peggior atto di violenza di un omicidio di un uomo, dell'omicidio di Francesco Lorusso, preparato da CL e attuato dalla polizia. Né può valere qui tentare di mettere sullo stesso piatto una vita stroncata dalla pallottola e alcuni atti come la distruzione delle vetrine del centro, avvenuti durante la manifestazione che migliaia di studenti hanno fatto nel pomeriggio di venerdì. A tutti quelli che in buona o malafede si sono così scandalizzati per la rabbia che gli studenti in massa hanno portato in piazza in questi giorni io chiedo con molta fermezza di riflettere e di scegliere tra le vetrine e la vita umana. Così come di una cosa bisogna essere coscienti: si muore troppo spesso sulle piazze italiane. Per questo, ed è giusto, il movimento di massa degli studenti ha deciso di non essere violento e teppista ma di difendere con l'organizzazione di massa, con la mobilitazione, con la lotta, i suoi

cortei, le sue assemblee, la vita dei suoi militanti. Quanta violenza ha fatto in questi giorni la polizia, diretta dalla DC, contro questa città, quanta violenza c'è nelle autoblu nei mezzi corazzati, nelle cariche indiscriminate! Qualcuno vuole seminare il terrore e la paura in città.

Qualcuno, il governo, la DC, i padroni, vuole così schiacciare la ribellione degli studenti a questo sistema che produce, sia detto per inciso, 4.000 omicidi bianchi l'anno. Gli studenti in lotta, pur con la paura che abbiamo tutti non si sono piegati e non hanno intenzione di piegarsi: sono andati a discutere, tra mille difficoltà, con gli operai nelle fabbriche, con i proletari nei quartieri, hanno fatto, in migliaia, assemblee ogni giorno, in questa città militarizzata e guardata a vista dalle truppe di Cossiga.

Io sono cosciente che l'omicidio di mio fratello Francesco, le autoblu, le cariche poliziesche non sono solo contro gli studenti ma contro tutti i cittadini democratici e più in particolare contro il movimento operaio nel suo insieme e in tutte le sue articolazioni. Per questo intervengo nonostante la presenza democristiana, in questo comizio.

Né mi è possibile dimenticare che sua eccellenza il prefetto, rappresentante del governo, ha emesso un'infame ordinanza in cui si vietava non solo il funerale in città, ma anche l'allestimento di una camera ardente nel centro storico. Hanno ammazzato Francesco, ma non gli è bastato: la sua salma non poteva essere onorata dalla massa dei suoi compagni e dei cittadini democratici. Quando l'autorità arriva a tali bassezze, a tali indegnità umane e morali, a provvedimenti di questo genere, una sola risposta può essere data: la lotta dura, militante e di massa. Solo l'allontanamento della polizia e dei CC, le dimissioni del prefetto, la pronta punizione dei colpevoli, può ristabilire un clima di tolleranza civile: non c'è, e deve essere chiaro, altra via d'uscita dall'attuale situazione. Sono oltre cento gli studenti in galera, ma nemmeno se fossero mille il potere riuscirebbe a tapparci la bocca, a impedirci di manifestare per i nostri diritti, a schiacciare la nostra protesta.

Un'ultima cosa e ho finito. Probabilmente molti cittadini non sono d'accordo con certi metodi di lotta praticati dal movimento degli studenti e noi siamo pronti a discutere con tutti ma anche chi dissente non può dimenticare una cosa fondamentale: il compagno Francesco Lorusso è morto anche per lui, è morto per difendere non solo la sua libertà ma quella di tutti. Ognuno può scegliere, in questa piazza o altrove, tra l'ordine reazionario delle autoblu e dei carri armati, e quello democratico delle masse popolari, con tutte le loro contraddizioni e i loro problemi. Noi la nostra scelta l'abbiamo già fatta: siamo tutti a fianco del compagno Francesco, così come siamo al fianco della centinaia e centinaia di compagni uccisi in questi anni dal piombo poliziesco mentre si battevano nelle piazze.

Per il diritto all'autodifesa di massa

Martedì a Bologna si è svolta dalle 16 fino a mezzanotte di ieri l'assemblea del movimento per decidere le iniziative per la giornata di oggi. L'assemblea si è svolta al cinema «Ca' dei fiori». Duemila compagni si sono riuniti, hanno a lungo discusso. Le decisioni prese sono contenute nel volantino che riportiamo.

Compagni, compagne, lavoratori, cittadini: oggi mercoledì 16 alle ore 14 il movimento degli studenti dei giovani e dei disoccupati si riunirà in massa in via Rizzoli. Questa decisione è stata presa a stragrande maggioranza da duemila studenti riuniti in assemblea generale al cinema «Ca' dei fiori». Il compagno Giovanni Lorusso, fratello di Francesco, deve avere il diritto di parlare a nome del movimento sul palco domani a tutti i lavoratori presenti in piazza. E' inammissibile che non venga dato il diritto di parola ai compagni di lotta di Francesco e venga invece lasciato al mandante dei suoi assassini: la Democrazia Cristiana.

L'assemblea generale accetta di manifestare pacificamente il proprio dissenso nei confronti di tutte quelle forze politiche ed istituzionali che concepiscono la mobilitazione odierna con l'unico scopo di denigrare la lotta di massa degli studenti in tutt'Italia presentandola come risultato di «atti teppistici» compiuti da «minoranze di squadristi facinosi».

Il movimento, ribadendo la propria autonomia di decisione e di azione, rivendica anche il diritto collettivo all'autodifesa di massa contro le continue provocazioni delle forze dell'ordine che hanno trasformato la nostra città in una piazza d'armi, che hanno scatenato la loro violenza per tre giorni consecutivi non solo contro gli studenti, ma contro tutti i cittadini.

Noi non possiamo tollerare:

- che Bologna venga invasa militarmente da vere e proprie truppe di occupazione e divenga il banco di prova del ministro Cossiga e della DC per imbavagliare qualsiasi tipo di opposizione alla politica antioperaia e dei sacrifici del governo delle astensioni;
- che i funerali del compagno Francesco Lorusso siano stati ghetizzati con un vergognoso decreto prefettizio e con il consenso ingiustificabile di tutte le forze politiche, all'estrema periferia della città. Lo stato di assedio ha impedito che si rendesse onore, nel cuore della città, ad un compagno studente i cui ideali sono gli stessi di tutti i compagni caduti sulle piazze in questi anni sotto il piombo fascista e democristiano.

Richiediamo:

- 1) L'immediato ritiro delle truppe di occupazione militare da tutta la città e la riapertura dell'Ateneo.
- 2) La liberazione immediata degli oltre cento compagni arrestati e la fine di ogni tipo di manovra poliziesca e giudiziaria.
- 3) La riapertura delle radio democratiche che sono le uniche a fornire una reale versione dei fatti, in contrapposizione con le mistificazioni di tutti gli organi d'informazione.
- 4) Le dimissioni del rettore Rizzoli, del questore Palma e del prefetto Paladino.

Il movimento degli studenti aderisce nella propria autonomia allo sciopero proclamato per il 18 marzo contro i provvedimenti del governo Andreotti.

LA FAMIGLIA LORUSSO A TUTTI I COMPAGNI

La famiglia vedrà sempre Pier Francesco vivo fra i compagni.

Non era una tipografia, ma una fabbrica di morte

MILANO, 16 — «Bisognerebbe mandarli noi in galera»: questo è il primo commento che sento arrivando in via Flumendosa, dove è crollato lo stabile della tipografia Menga, in cui sono morte due ope-

raie. Lo spettacolo che si presenta fa subito venire in mente una casa terremotata, ed infatti al terremoto aveva pensato in un primo momento la gente del quartiere; ma si trattava di una cosa molto

Ancora autogestite decine di scuole a Roma

Le occupazioni alla ricerca di una prospettiva

Nuova assemblea di 15 scuole in lotta al Fermi. Un'assemblea al Croce

ROMA, 16 — L'occupazione delle scuole e le autogestioni di questi giorni segnano una fase nuova per il movimento degli studenti. Non si tratta di un semplice riflesso delle lotte all'università, anzi le occupazioni nelle scuole medie hanno molte caratteristiche nuove e originali. Innanzitutto l'estensione della lotta: le scuole che hanno terminato le occupazioni sono state sostituite da altri istituti, per cui il totale rimane fermo sulla ventina. Per esempio nella sola zona centro sono occupati il «Croce» e il «Tasso», mentre il «Duca», il «Plinio» e il «Salvemini» sono in autogestione; situazioni analoghe si riscontrano in tutti i quartieri.

Da queste scuole è venuta la grande partecipazione degli studenti medi alle manifestazioni del mattino e della sera di sabato.

Alle occupazioni partecipa la maggioranza degli studenti, perciò il PCI ha scelto quasi dappertutto di restare presente (anche se in minoranza); c'è poi da rilevare una minore rottura con la tradizione «politica» del movimento e una spinta a «ridiscutere tutto» meno radicale che all'Università.

Questa mattina si è svolta all'istituto tecnico «Fermi» di Monte Mario, una assemblea delle scuole in lotta di Roma. Hanno partecipato 15 scuole, che in questo ultimo mese hanno fatto occupazioni ed autogestioni. C'erano studenti del liceo classico «Mamiani», dello scientifico «Malpighi», del «Matti», del classico «Albertelli», del tecnico elettronico «Volta», del ragioneria «Ceccarelli» del geometri «Bordoni», dello scientifico «XXII», del tecnico «Marconi», del classico «Tacito», del classico «Plinio», del professionale «De Amicis», del liceo scientifico «Kennedy», del tecnico «Fermi» e del «Genovesi».

Uno per volta gli studenti delle varie scuole hanno riferito della situazione interna e delle prospettive reali del movimento. Si è parlato delle varie autogestioni e occupazioni; al «Mamiani», che ha concluso l'autogestione pochi giorni fa, gli studenti hanno portato la loro piattaforma agli organi d'istituto in cui tra l'altra si richiede, oltre alla più ampia agibilità politica, la possibilità di superare i limiti dei programmi ministeriali per una continua discussione sulla didattica. Uno studente del liceo scientifico «Righi» ha riportato in assemblea le motivazioni delle occupazioni, che vanno ricercate in una con-

dizione studentesca di disperazione che deriva dal non veder soddisfatte nessuna delle esigenze culturali, personali e di aggregazione: una condizione di insoddisfazione latente, che nell'occupazione — come momento organizzato che crea forza — diventa coscienza personale e politica. Nella maggior parte delle scuole le occupazioni ed i momenti assembleari si sono divisi in commissioni di studio sulla riforma, la didattica, l'occupazione, in momenti di attività teatrale e di sviluppo dei temi sul «personale». In quasi tutti gli interventi è emersa la volontà di arrivare ad un coordinamento cittadino della realtà di lotta; in tal senso è stata approvata una mozione che invita le scuole in lotta ad esprimere delegati per un coordinamento da tenersi entro una settimana.

Se il problema del coordinamento delle iniziative è stato posto non ci si può nascondere che esistono ancora molti ostacoli da superare. Basta guardare le contraddizioni presenti nelle lotte dei singoli istituti.

Al Croce, 800 studenti a pochi metri dal covo nero di via Sommacampagna, questa mattina una ventina di bandiere rosse abbellivano la griglia facciata in vetro e cemento. Dentro, superato un servizio d'ordine meticolosissimo nei controlli, c'è l'occupazione. Ieri l'assemblea l'ha decisa a maggioranza (la Fgci proponeva l'autogestione) «contro la riforma di Malpighi, la repressione di Cossiga, l'uccisione di Francesco Lorusso e per la libertà di Panzieri» e ventitré compagni hanno passato la notte nell'edificio. Questa mattina si sono tenuti i lavori delle commissioni, alle 10.30 era prevista, indetta dalla Fgci un'assemblea con Veltroni della segreteria della Fgci, ma il comitato d'occupazione ha ritenuto scorretta la proposta e ha deciso che Veltroni — che stamattina non si è fatto vedere — doveva prendere la parola per un tempo limitato, al pari di qualsiasi altro studente. Mentre due fotografe scattano a ripetizione le foto che serviranno per sbattere lo studente di turno sulla copertina dell'Espresso, alcuni compagni riferiscono dei lavori delle commissioni. In quella sull'emarginazione — si è deciso di mettersi tutti insieme a suonare «perché all'interno della stessa commissione c'era chi restava emarginato» e la musica ha fornito all'opposto un elemento di socializzazione. Si parla anche della didattica, ma l'assemblea è di-

stratta «perché è stata convocata sulla testa del movimento» dice uno studente. L'assemblea si scioglie e riprende il lavoro delle commissioni. Anche al Croce si parla di coordinamento, una delegazione forse andrà al Fermi nel pomeriggio.

Dei fatti di sabato si discute poco, viene però approvata una mozione di solidarietà con Bruno Pellegrini (ex studente del Croce) militante di LC, arrestato sabato sera. I carri armati che Cossiga ha inviato a Bologna sembrano tutto sommato lontani, anche se si chiede nelle mozioni il loro ritiro.

La reazione, però, non sta a guardare: martedì, alle ore 6.30, uno spropositato schieramento di polizia ha assaltato in via degli Apuli due locali del collettivo politico del Gaio Lucilio (in autogestione dal giorno prima), distruggendo tutto il materiale che c'era dentro; il preside del 3. Liceo Artistico invece ha vietato un'assemblea «perché il decreto Cossiga vieta le manifestazioni a Roma per 15 giorni» (ma gli studenti hanno occupato la scuola); due fatti che indicano a cosa si sta andando incontro. L'impressione complessiva, un po' in tutte le scuole, è quella di una situazione che sta rapidamente arrivando ad una svolta: nei prossimi giorni si potrà capire se, dopo tanti discorsi sulla «morte del movimento», gli studenti medi torneranno ad essere protagonisti dello scontro politico.

SALERNO:

Giovedì, alle ore 18.30, riunione dei compagni di LC nella sede delle Botteghe.

MILANO:

Giovedì, alle ore 17.30, riunione dei genitori. Odg: la famiglia e i figli.

Venerdì, alle ore 20.30, si terrà presso il Comitato Disoccupati organizzati (via Foro Bonaparte, 10) una riunione dei disoccupati, carovani, lavoratori precari del settore privato e pubblico per discutere la proposta di aprire un centro di organizzazione contro il lavoro nero, il lavoro precario, manuale ed intellettuale.

Sede di NUORO:

Sez. Tortoli: compagni e simpatizzanti 22.000. Sez. Macomer: raccolti dai compagni 70.000.

Sede di VERONA:

Raccolti da Sandro 46 mila 500.

Sede di CALTANISSETTA:

Sez. Gela: nell'anniversario di Cuzzo sottoscrizione di massa 30.000.

Sede di LECCE:

Sez. Trepuzzi: Gnesu 2 mila, Luigi 1.000, Angelo Saca 500, Angelo 1.000, Pinolo 1.000, Marisa 1.000, Nicolino 500, Matteo 1.000, Gegè 1.000, Bruno 1.000, Sezione Città: la sede 13.000, Sergio 5.000.

Sede di PIACENZA:

Rino di Fidenza 20.000.

Sede di MONFALCONE:

Sez. Gorizia 12.000.

Sede di NOVARA:

Sez. Arona: raccolti da un compagno 20.000, una compagna femminista 10 mila, Maurizio e Navi 20 mila.

Sede di PERUGIA:

Sez. Foligno: compagni sezione 20.000, dalla manifestazione del 12 10.000, raccolti alle officine GR 15.000, compagni di Castelfidardo 5.000, diffusione giornale nuovo 10.000.

Sede di LIVORNO:

GROSSETO:

Sez. Piombino: la sezione 30.000, Emiliano 10.000, Walter 10.000, Lucia 10.000, Katia 3.000, Cicchero 2.000, Carla 1.000, Raimondo 1.000, Luciano 2.000.

VERSILIA:

Sez. Viareggio: vendita tabloid 26.000, Amleto 5.000, Mario 5.000.

Sede di ROMA:

Raccolti all'Alberone: Domenico 500, Marina 500, Stefano 6.000, Bruno 500, un compagno del CDQ 1.000

Roma - L'Università non è normalizzata

Neanche il sole primaverile ha aiutato il governo e il PCI a distogliere gli studenti dalle assemblee

ROMA, 17 — Il sole, l'aria primaverile, non favoriva il rientro nelle aule. I compagni passeggiavano nei viali e forse qualcuno rimpiangeva le assemblee all'aperto della casa dello studente. Le «autorità» accademiche, il governo, il PCI si sono adoperati per presentare la situazione dell'università come «normalizzata». La stessa voce che circolava, «confermata anche dal GRI, che si entrava nell'università solo esibendo il tesserino è risultata falsa. La polizia era rimasta fuori: due camions di carabinieri e qualche pantera di PS. Sembrava un giorno come un altro, almeno così cercavano di presentarlo, Ruberti e tutti quei baroni, come Salinari, che si interrogano se oggi è ancora possibile fare il progetto — ha detto un compagno — di divisione tra gli studenti che vorrebbero studiare e i fannulloni che poi sarebbero anche provocatori. Di fondamentale importanza quindi il

riferiamo innanzitutto agli scontri a piazza del Gesù dove il corteo è stato spezzato e a piazza del Popolo dove si è impedito che si raccogliessero i compagni riusciti a ricomporre il corteo».

La mozione ha poi sottolineato la necessità di allargare il fronte di lotta a tutto il corpo sociale ed innanzitutto alla classe operaia senza cadere né in una logica «insurrezionalista» né in una gestione di «destra legalitaria» e pacifista del movimento stesso. Gli altri interventi hanno focalizzato l'interesse sul modo con cui si deve respingere l'attacco dei baroni alla normalizzazione. E' stato duramente attaccato Salinari per la sua politica reazionaria e di scontro con il movimento. Non deve passare il progetto — ha detto un compagno — di divisione tra gli studenti che vorrebbero studiare e i fannulloni che poi sarebbero anche provocatori. Di fondamentale importanza quindi il

modo con cui il movimento affronterà il modo della didattica. Molti interventi si sono soffermati su questo problema. Tutti hanno riproposto il funzionamento delle commissioni: disoccupazione; fabbrica e quartiere; inchiesta sulla facoltà; emarginati. A partire dal loro funzionamento è possibile andare alla richiesta di fiscalizzazione e di formulazioni di obiettivi di lotta da praticare immediatamente con i disoccupati, i giovani, gli operai. Non si tratta di fare una didattica alternativa, non ci crede più nessuno, si tratta di usare la scienza e la conoscenza per elaborare ed individuare obiettivi di lotta. Il movimento però deve anche collegarsi realmente alla classe operaia. Si tratta — ha detto un compagno — di rilanciare la richiesta alla FLM di aprire le fabbriche agli studenti per assemblee con gli operai. Si tratta di spiegare a tutti quali sono i nostri obiettivi, andare nei quartieri e davanti alle

fabbriche. Lottare cioè contro tutti quelli che vogliono isolarci. Oggi si formeranno alcune delegazioni di massa che andranno alle fabbriche della zona sud.

Il movimento deve farsi carico — ha detto un altro compagno — di sconfiggere il progetto reazionario di Cossiga-Bufalini. «Noi non abbiamo paura che i revisionisti vengano a parlare in assemblea purché esprimano chiaramente il loro giudizio di condanna sulla politica forcaiola dei loro dirigenti». Il movimento si è dato alcune scadenze: oggi ci sarà una assemblea di movimento, sabato una cittadina. L'impressione che si ricava da questo primo appuntamento dopo l'apertura dell'università è che il movimento stia cercando di estendere la sua forza, quella che ha accumulato in due mesi di lotte e scontri, per raggiungere ed aggregare un sempre più vasto settore di opposizione.

Il «Corriere» torna ai vecchi tempi

Dal Corriere del 16 marzo 1977: «... L'espulsione dalle facoltà universitarie è stata un duro colpo alla organizzazione dei «ribelli», che era efficiente. Alcuni fatti lo hanno dimostrato.

Nella sede di un «collettivo» di autonomi la polizia aveva trovato un locale a doppia faccia. Il primo vano, visibile dalla strada, senza sorprese. Nel retro, invece, c'era persino un te-

lefono (con numero attivo) e segreteria automatica. Evidentemente da questa centrale operativa si tenevano intensi contatti...»

Antonio Ferrari
Vittorio Monti



chi ci finanzia



Periodo 1/3 - 31/3

Pasquale 1.500, Renato 500, Padre del meticcio 1.000, Roberto B. 1.500, Sandro 500, Gianna 100, Cristina 50, Massimo 1.000, Aldo 1.000, Lucio 10.000, Maurizio 10.000, Roberto P. 500, raccolti al Carlo Levi autogestito 6.500, Biagio 1.500, Compagne femministe: Lodovica 10.000, Patrizia 1.000, Luciana 1.000, Anna Maria 1.000, Mara 1.000, raccolti l'8 marzo 2.300, resto di una cena 600, sette compagni 600, alcuni compagni di Roma ai funerali di Francesco 13.650, compagni di Torgnattara: Bruno 1.000, Donatella 1.000, Righi 7.000, Adachiara e Giorgio 30.000, Carmine Benincasa 60.000, Paolo Portoghesi 15.000, raccolti alla Teleroma 56 38.000, Marco 1.000, studenti «F. Sant'1.000, Roberto bancario 5.000.

Sede di TERNI:

Operai IGANTO: Tognarini 1.000, Gigli 500, Della Luna 500, due compagni 2 mila, due compagni 2.000, Pierucci 1.000, Morelli 1.000, Torrini 500, Fabreschi 1.000, Scassini 500, Acciai 1.000, Fioretti 1.000, Melone 2.000, Argento 2.000, Guidarelli 2.000, Giuliaci 2.000, Costantino PCI 2.000, De Santis PCI 2.000, Pinguino

PCI 1.000, Pedesti PCI 1.000, Capamo PCI 500, una compagna 1.000, Nada 1.000, Siro 1.000, Piemonti 2.000, Paderini 2.000, Venturi 1.000, Lauder 1.000, Pangrazi 1.000, lab. Feltri 1.000, Piscicchia 1.000, Comolli 2 mila, Forti 1.000, Cari 1.000, Mazzoli 1.000, Antonella 1.000, compagno Gregorio 1.000, Fidenzi 1.000, Palermo 1.000, Mammi 1.000, Rosetta 1.000, Giampiero 3.500, Maurizio 3.000, Ezio 2.000, Franco 5.000, Franco 2.000, Gianfranco 500, Alberto 500, Paola 7 mila, Salvatore 500, Tempestino 500, Sergio professore ITIS 1.000, raccolte ITIS 12.800, Paola 5 cento, Alberto B. 2.000, Moreno B. 1.700, Maurizio ex Fgci 400, bar Vittoria 900, Tommy 1.000, raccolti da Tommy 3.500, raccolti da Paola ad Avigliano e al liceo scientifico 19 mila 500, i compagni della sede 32.000, Lignani 1.000, Proietti 1.000.

Sede di MILANO:

Una bevuta mancata 6 mila 800, comitato di occupazione della IULM: Augusto 1.000, Caterina 1.000, Valerio 1.000, Cioffi 500, Patrizia e Claudio per i lavori di Cosimo 15.000, Luigi 5.000, Walter 1.000, Fran-

cesco del Carducci 1.500, nucleo Commercio: Alberto 10.000, Piero 10.000, raccolti all'ospedale militare di Milano reparto otorino: Paolo LC, Marco LC, Enzo PCI, Guglielmi PSI, un compagno di AO 10.000, Giovanni e Felicitas 70.000, Patrizia di Lambrate 10 mila, Carluccio di Bovisa 2.000, Luigi dell'Alfa 10 mila, compagni Banca Commerciale 7.000, Roberto R. 50.000, OGC e moglie 5 mila, Al dell'Innocenti 10 mila, Zamburlin 2.000, CPS Torricelli 10.000, CPS Giorgio 7.600, Massimo e Totò 2 mila, lavoratori Burke 4 mila, OPS Brera Hajech 4.500, Elvea 2.000, raccolti da Luigi 1.000, soldati caserma Scalise di Vercelli 5 mila, Gianni di Sanremo per una camicia 9.100, i compagni di Feltre: Mauri 1.000, Mac 1.000, Oriana 500, Ciccolata 500, Toni 200, Luciano 600, Gino 500, Bartolli 3.000, Micio 5.000, Vittore 1.000, Calvi 500, Ivanis 500, Paolo 500, Maurizio 1.000, Geppi 500, Nando 500, Roger 500, Bonan 1.000, Rodolfo 1.000, Denis 1.000, Gigi 1.000, Tiziano 500, Ciro 300, Franco 500, Simonetta 500, Emanuela 2.000, Gigi 1.000, Luana 1.000, Vacchet 1.000, Marlen 250, Squilli 600, Piero Bel 500, Angelo 1.000, Paolo 1.000, Spola 500, Tiziano 300, Nicola 500, Anna 500, Gigi 1.000, Aggio 500, Valeria 1.000, Brocche 1.000, Silvio e Vida 50 mila, Pippo Bescegiano 1.000, Sez. Monza: i compagni 50.000, Sez. Lambrate: Carlo e Fiorella 20.000, Sezione Gorgonzola: Lina 500, i compagni 15.500, Sez. Bovis: CPS lavoratori studenti «Cremona» 3.500, rac-

colti alla scuola media Marrelli 7.000, Roberto S. 20 mila, Adriana C. 50.000, Sezione Romana: operai Telenorma (primo versamento) 10.000. Sez. Legnano: raccolti da Sergio al liceo classico 7.500. Sez. Sesto: raccolti da Laura all'occupazione di via Carlo Marx: Tempesta 1.000, Nagli 3 mila, Ciappello 300, Cinque 3.000, Pinturo 500, Izzo 500, Vivolo 4.000, Marocco 500, Gentile 500, Pirotta 1.000, Carpinone 500, Sezione Sud-Est: Felice 5.000, Mariella, Andrea, Roberto, Giorgio, Isabella e Franco della SAIPEM 30.000, compagni della SNAM 25.000, raccolti alla SNAM-Progetti: Enrico N. 1.500, Remo 5.000, Carlo 1.000, Alfredo 1.000, Gerolamo 3.000, Angelo 3.000, Franco 1.000, Roberto 2.000, Renato 5 mila, Giampaolo 10.000, Gianni P. 10.000, compagno PSI 1.000, TUB-CME 7.500.

Contributi individuali:

Marco e Giovanna - Roma 10.000, Carmine - Napoli 5.000, Luca - Roma 3 mila, Isabella - Ascoli Piceno 10.000, Gerardo disoccupato 6.000, Circolo politico culturale Sandonaci 6 mila, Sandro B. - Ancona 10.000, alcuni compagni - Firenze 20.000, Lucianino e Franchino - Roma 10.000, Dario - Roma 5.000, Giampiero e Cecilia cds - Roma 2.500, C. Alessandrini - Porto S. Giorgio 10.000, Ugo - Roma 5.000, Anna - Roma 3.000, Giuseppe - Torino 37.000, Miguelito - Trieste 30.000, tre compagni - Torino 1.000.000.

Totale 2.666.100
Totale preced. 22.103.515
Totale compless. 24.769.615



FIAT: gli operai vogliono gli studenti allo sciopero di venerdì e davanti alle fabbriche

Intervista con alcuni operai sul movimento degli studenti e i fatti di Roma e Bologna

Come si discute in fabbrica delle lotte degli studenti e degli avvenimenti di questi giorni?

1° OPERAIO: In generale c'è una grossa disinformazione. Gli operai sono informati dai giornali, dalla radio, dalla TV, sono bombardati quotidianamente dalla propaganda dei padroni. Da questo punto di vista l'Unità non si distingue certo, anzi in certe cose addirittura è più pesante degli altri giornali. Ci sono posizioni diverse, in generale c'è un atteggiamento positivo nei confronti delle lotte degli studenti, anche se gli operai si pongono degli interrogativi che non riescono a risolvere. Non c'è chiarezza sugli obiettivi degli studenti, su quali sono effettivamente i loro problemi, su dove vogliono arrivare. L'obiettivo che colpisce di più è quello dell'occupazione, ma molte volte per poter cominciare la discussione, bisogna distinguere da subito l'iniziativa della massa degli studenti dalla iniziativa di quei gruppi, come gli autonomi, che commettono gravi errori politici. Sulle misure di Cossiga, non c'è molta chiarezza e neanche informazione.

La campagna contro la criminalità è forse quella che fa più breccia tra gli operai. Se uno dice che ci vuole l'ordine, la tranquillità, in questo modo riesce ad aprire dei varchi. In generale, rispetto al comizio di venerdì, c'è un generale accordo sulla necessità che gli studenti partecipino.

2° OPERAIO: E' stata colpita ed aggravata la risposta dura all'uccisione del compagno Lorusso a Bologna. Le critiche a chi spacca le vetrine, a chi brucia le macchine di gente che non c'entra niente, sono molto pesanti, non si capisce cosa tutto questo centri con la lotta contro il governo. Un'altra domanda qui neppure io so bene cosa rispondere è cosa succede se questo governo cade. La volontà di farlo cadere è generale, ma la gente si chiede che cosa succede dopo.

3° OPERAIO: In fabbrica ci sono tante voci: c'è la sensazione che quello che sta succedendo è una cosa molto grossa; ma lunedì la notizia di Roma non è riuscita ad evitare la solita discussione sulle partite. In fabbrica non c'è per nulla panico, come ci può essere in molti casi fuori dalla fabbrica. L'altro giorno ho incontrato un pensionato che mi ha chiesto se questa era la guerra civile. C'è una sensazione di sicurezza in fabbrica, ma non altrettanto di chiarezza politica. In genere si distingue molto poco tra gli autonomi e gli studenti.

2° OPERAIO: Non sono d'accordo; in generale, a livello di massa, gli operai fanno questa distinzione.

3° OPERAIO: Gli operai più politicizzati, certo distinguono, dicono che è giusta la ribellione violenta, che non è giusto studiare per tanti anni e poi non avere un posto di lavoro. L'obiettivo del posto di lavoro è capito da tutti. Ciò non significa che ci sia chiarezza sulle caratteristiche del movimento, su dove vuole arrivare, sulle sue forme di lotta. Un operaio del PCI, non di quelli inquadri, ci ha detto ieri: «Lotta Continua e Potere Operaio nel '69 si muovevano meglio, perché si legavano al movimento operaio». I quadri stretti del PCI dicono che gli studenti sono contro il movimento operaio. A pensarla così sono in pochi, ma altri si chiedono perché gli studenti non cercano un legame più stretto con le fabbriche. Quello che mi preoccupa è il rischio che a livello di massa ci sia una sottovalutazione di quello che sta succedendo. Sarebbe molto pericoloso. La situazione potrebbe precipitare e non ci sarebbe una preparazione adeguata.

2° OPERAIO: Sul problema della selezione nella scuola, ad esempio, non c'è chiarezza.



4° OPERAIO: Che ci sia un certo isolamento degli studenti è un fatto reale, gli studenti devono prendere l'iniziativa, devono essere in piazza venerdì, però devono coinvolgere gli operai anche prima di venerdì. L'unità è possibile sui problemi della disoccupazione e della lotta contro il governo. Gli studenti devono organizzare la controinformazione, devono fare chiarezza sui propri obiettivi, su quello che vogliono. In questo modo possono contribuire a risolvere problemi che gli operai pongono non solo rispetto agli studenti, ma anche rispetto a se stessi. C'è una sensazione in fabbrica: «succede tutto questo casino e non facciamo nulla». Per venerdì i vertici sindacali sono preoccupati, sanno che la giornata di venerdì costituirà un momento di generalizzazione della lotta. E' un fatto pericoloso per il sindacato. Non ha il controllo sul movimento degli studenti, ma non ha il controllo neppure sugli operai. Il sindacato farà di tutto per controllare, per mettere una cappa sulla testa del movimento degli studenti. Gli studenti devono essere preparati e muoversi di conseguenza.

Quali sono secondo voi le responsabilità delle avanguardie in relazione alla situazione come si prospetta oggi all'interno delle officine?

4° OPERAIO: In questo momento non esistono, se esistono, sono molto deboli, organismi rappresentativi, coordinamenti nelle fabbriche. Gli studenti devono cercare il contatto con le masse degli operai. La controinformazione è un primo passo, può servire molto per spezzare la cintura di sicurezza che il PCI e il sindacato cercano di imporre intorno alle fabbriche. D'altra parte è l'unico modo per contrastare il tentativo del sindacato di proporsi agli studenti come rappresentante reale degli operai.

3° OPERAIO: Dopo i fatti di Lama a Roma c'era chiarezza tra gli operai. Molti hanno approvato la cacciata di Lama dall'Università. Dicevano: «voleva fare con gli studenti come ha fatto con gli operai. Era giusto cacciarlo via». Dopo i fatti di Roma e di Bologna, c'è però più confusione.

2° OPERAIO: In fabbrica in generale c'è più di discussione sui fatti interni, su quello che succede dentro, più che su ciò che succede fuori dalla fabbrica; per esempio in questi giorni c'è stata molta discussione sull'operaio che ha ucciso l'operaio, magari di più che sui fatti di Bologna e di Roma.

4° OPERAIO: Va detto però, d'altra parte, che i giornali fanno di tutto, per non parlare della tensione che c'è in fabbrica. Nei cortei di venerdì scorso c'era una grossa tensione. I giornali parlano tanto degli autonomi, però non parlano dei capi che sono stati picchiati in meccanica e nelle presse durante lo sciopero ed i cortei, non parlano della sede CISNAL bruciata alle Presse; in questo caso non erano certo gli autonomi a fare queste cose.

1° OPERAIO: Secondo me la tensione oggi riguarda prevalentemente lo strato delle avanguardie, non ancora la massa degli operai. Certo, gli scioperi riescono, la FIAT ha paura che la situazione precipiti, tanto è vero che evita di

far precipitare lo scontro, organizzando per esempio il crumiraggio.

4° OPERAIO: C'è una differenza fra la tensione che c'era durante gli scioperi contro i provvedimenti di Andreotti e quella degli scioperi per la vertenza, allora c'era molta più combattività, oggi prevale il mugugno.

3° OPERAIO: C'è molta incertezza contro il PCI che fa l'astensione, contro il sindacato che continua a fare regali al governo. In questo periodo il sindacato non ha certo recuperato. La domanda che gli operai fanno agli studenti: dove andate? se lo fanno anche per se stessi.

Come si può sviluppare il rapporto tra studenti e operai in questa situazione?

1° OPERAIO: Io credo, come già si è dimostrato, i coordinamenti centrali a Palazzo Nuovo tra studenti e operai in questa situazione non sono molto produttivi. Si possono anche fare, ma è decisivo sviluppare il coordinamento a livello di zona e a livello di fabbrica.

3° OPERAIO: Bisogna battere il tentativo del sindacato di farsi lui il promotore del rapporto con gli studenti. Cosa ha fatto finora il sindacato per non isolare le lotte degli studenti? Nulla. Prima del comizio di Lama, faceva le scuole quadri sugli studenti,

senza capire assolutamente niente. Il sindacato e il PCI hanno sottovalutato la forza degli studenti. Il sindacato non ha chiamato gli operai e gli studenti a lottare contro Malfatti e contro il governo. E' inaccettabile oggi che dia la colpa dell'isolamento degli studenti agli studenti, quando il sindacato non ha fatto assolutamente niente. E non si tratta di un caso, ma d'un calcolo politico preciso, l'obiettivo era di non far cadere il governo Andreotti.

1° OPERAIO: Non mi stanco di ripetere che oggi è decisivo che gli studenti vadano in massa davanti alle fabbriche a parlare con gli operai.

2° OPERAIO: Io credo che gli studenti oggi debbano assumersi responsabilità politiche generali; le mozioni degli autonomi debbono essere battute; non è un caso se gli autonomi non si pongono il problema del rapporto con gli operai. A forza di parlare di lotta armata si sono dimenticati a cosa servono gli scioperi.

2° OPERAIO: Deciso per gli studenti è che cerchino un rapporto di massa, lo scontro oggi deve trasferirsi nelle fabbriche. Gli studenti possono fare molto in questa direzione, anche se, ovviamente, saranno gli operai a doversi assumere fino in fondo questo compito.

Prato: gli insegnanti del Magistrale in sciopero contro la violenza della polizia

La sezione sindacale CGIL-CISL-UIL dell'Istituto Magistrale di Prato, per protestare contro la spirale di violenza messa in atto dalla polizia e culminata con l'uccisione dello studente Lorusso a Bologna, ha indetto nella mattina di sabato 12 dalle ore 10,20 al termine delle lezioni, uno sciopero, durante il quale si è svolta una assemblea degli insegnanti che ha approvato, all'unanimità la seguente mozione:

«L'assemblea degli insegnanti dell'Istituto Magistrale di Prato che hanno aderito allo sciopero proclamato dalla sezione sindacale CGIL-CISL-UIL dell'Istituto, nel protestare per l'uccisione dello studente Lorusso a Bologna da parte delle forze di polizia, condanna fermamente l'uso che di tali forze viene fatto, non solo per la sproporzione e la gratuità delle provocazioni che contraddistinguono il loro operato nei confronti dei movimenti di lotta, ma principalmente perché si individuano in questo comportamento delle forze di polizia una precisa volontà politica che ha per obiettivo quello di criminalizzare i movimenti di lotta e di opposizione nel paese per cercare di ghettizzarli e isolarli e di farne dei problemi di ordine pubblico da usare come diversivo nei confronti dell'opinione pubblica per far passare in secondo piano i gravi problemi del paese (crisi economica, scandalo Lockheed, disoccupazione).

Si ritiene inoltre che il movimento sindacale debba rispondere in modo adeguato al rinnovarsi e al-

l'aggravarsi della strategia della tensione (che si presenta oggi in queste nuove forme) chiamando i lavoratori alla lotta e opponendosi ad ogni tentativo di creare divisioni e contrapposizioni fra i lavoratori e fra questi e gli altri movimenti di lotta. In particolare è necessario oggi aprire un confronto con il movimento degli studenti, rispettando la sua autonomia».

I compagni dell'Alfa Sud per l'immediata scarcerazione di Attilio

NAPOLI, 16 — I compagni dell'Alfasud denunciano la grave provocazione poliziesca per gli arresti effettuati a Roma dopo gli incidenti di sabato scorso. Il dato importante da sottolineare è che, tra gli arrestati, molti sono operai e questo dimostra quale unità e quale forza ha espresso la manifestazione del 12-3 contro Andreotti e la polizia di Cossiga. Tra questi operai è stato arrestato il compagno Attilio Di Spirito di 29 anni, avanguardia di lotta dell'Alfasud. Tutti i compagni in fabbrica sono mobilitati per l'immediata scarcerazione di Attilio. La forza del movimento riuscirà a trarre fuori dalle galere democristiane tutti i compagni arrestati.

Coordinamento di lotta per l'occupazione Alfa Romeo - Alfasud di Pomigliano D'Arco.



SIONERO (PZ)

Occupate due fabbriche

SIONERO (PZ) — La Vetreria e la Mattoneria ILLA, due fabbriche di Rionero (PZ), sono occupate da una settimana per la difesa del posto di lavoro. La vetreria occupa circa 76 operai ed è chiusa da quasi due anni per ristrutturazione degli impianti. La cassa integrazione è scaduta l'11 marzo; di conseguenza con la non apertura dell'azienda, gli operai rischiano il licenziamento. Perciò è stato deciso, dopo un'accesa assemblea alla Camera del Lavoro, di occupare la fabbrica (operai in assemblea permanente aperta) fino a quando non si sblocca la situazione, di cercare di coinvolgere tutta la popolazione di Rionero e di imporre agli Enti locali (Comune, Comunità Montana) di fare pressioni per l'apertura della fabbrica.

Gravi sono in tutto questo le responsabilità dei partiti della sinistra tradizionale e del sindacato, che con l'assurda politica dei cedimenti, del compromesso storico, hanno sempre frenato e messo a tacere la rabbia e le iniziative di lotta degli operai per l'apertura dell'azienda, ma la rabbia in questi giorni è esplosa rivolgendosi alla lotta anche contro il governo Andreotti, il governo dei sacrifici che resta in piedi grazie all'appoggio esterno del PCI. Non a caso durante gli annunci, fatti dagli operai, per la convocazione delle assemblee, erano chiari gli slogan contro il governo Andreotti, contro la politica dei sacrifici e che è ora di dire basta a questa crisi che è pagata interamente dalla classe operaia. Da alcuni operai usciva chiaramente la volontà di mettere a «ferro e fuoco» il paese perché la situazione si sbloccasse. Per gli operai della Mattoneria, la situazione è analoga: non percepiscono infatti salario dal dicembre 1976 e il padrone ha chiuso con l'assurda motivazione che non aveva soldi per andare avanti. Di qui l'iniziativa di occupare la fabbrica e si sta discutendo per una eventuale autogestione da parte degli operai della mattoneria coinvolgendo anche gli Enti locali.

La scorsa settimana si è svolta nei locali della vetreria occupata un'assemblea comune delle due fabbriche, aperta a tutta la popolazione di Rionero, in cui è stata fissata una giornata di lotta per tutta la zona del Vulture, contro la politica dei sacrifici e il governo Andreotti, per risolvere immediatamente la questione della vetreria, per l'autogestione operaia alla ILLA, nel caso che il padrone non si decida ad aprire.

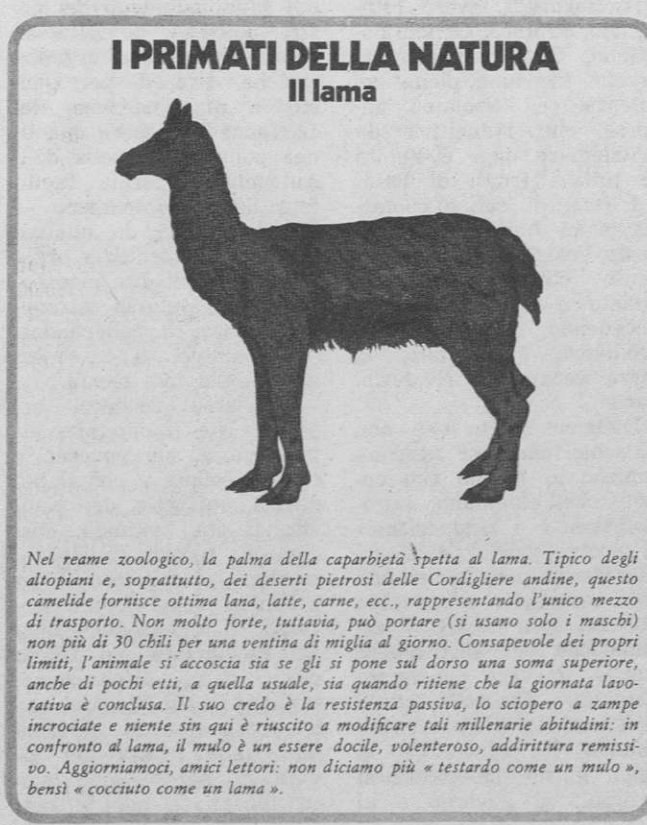
Domani manifestazione regionale a Crotone

CROTONE, 15 — Nell'ambito dello sciopero generale proclamato dai sindacati per venerdì 18, è stata indetta una manifestazione regionale per la Calabria con concentrazione a Crotone e comizio di chiusura di Schemedra.

Dietro la motivazione apparente di manifestare a Crotone per il rispetto degli impegni presi dalla Montedison per l'ampliamento (la società ha da 2 anni intascato 200 miliardi per l'operazione mai attuata), c'è in realtà la precisa intenzione di adoperare una zona debole dal punto di vista della capacità autonoma dei proletari

di mobilitarsi e lottare, per tentare il rilancio della politica dei sacrifici e l'appoggio al governo delle astensioni, e soprattutto per esprimere nuove nefandezze sul movimento degli studenti esplosi in tutta Italia. E' importantissimo, per far sentire la nostra voce e respingere ogni tipo di provocazione e terrorismo politico da parte del sindacato e del PCI, che i compagni rivoluzionari di tutta la Calabria partecipino alla manifestazione.

Concentramento a Crotone in piazza Resistenza alle ore 8,30 per tutti i compagni rivoluzionari.



I PRIMATI DELLA NATURA Il lama

Nel reame zoologico, la palma della caparbia spetta al lama. Tipico degli altipiani e, soprattutto, dei deserti pietrosi delle Cordigliere andine, questo camélide fornisce ottima lana, latte, carne, ecc., rappresentando l'unico mezzo di trasporto. Non molto forte, tuttavia, può portare (si usano solo i maschi) non più di 30 chili per una ventina di miglia al giorno. Consapevole dei propri limiti, l'animale si accocchia sia se gli si pone sul dorso una soma superiore, anche di pochi etti, a quella usata, sia quando ritiene che la giornata lavorativa è conclusa. Il suo credo è la resistenza passiva. Lo sciopero a campo incrociato e niente sin qui è riuscito a modificare tali millenarie abitudini: in confronto al lama, il mulo è un essere docile, volenteroso, addirittura remissivo. Aggiorniamoci, amici lettori: non diciamo più «testardo come un mulo», bensì «cocciuto come un lama».

I proletari di Gela ricordano il compagno Ciuzzo Abela

GELA, 16 — Quattro anni fa, il dodici marzo, moriva il compagno Ciuzzo Abela, uno dei primi militanti di Lotta Continua in Sicilia, molto popolare tra gli studenti (di cui era stato avanguardia interna) e i proletari di Gela tra i quali aveva fatto lavoro politico, fino a quando la persecuzione delle «autorità» dai carabinieri al preside della scuola, non lo aveva costretto ad andarsene dalla Sicilia. I compagni di Lotta Continua di Gela lo hanno ricordato con una manifestazione in piazza a cui hanno partecipato più di mille persone. La manifestazione si è articolata in un comizio e in uno spettacolo di canzoni del compagno Pino Veneziano cantastorie siciliano, e di una compagna del canzoniere di Democrazia Proletaria di Palermo. Fino a tarda sera, molto oltre le abitudini, proletari, giovani e contadini anziani sono rimasti in piazza.

Il centro della discussione è sta-

to il movimento degli studenti, il suo ruolo politico, l'opposizione al governo Andreotti. E' stato il modo migliore di ricordare un compagno che è ancora vivo nella mente di tutti i compagni della zona.

Anche i carabinieri e la Magistratura hanno voluto ricordare nel modo più consona alla linea di Cossiga l'anniversario della morte di Ciuzzo. Il 28 si aprirà il processo su una montatura costruita dai carabinieri nel 1972.

Ciuzzo insieme ad altri 6 compagni fu arrestato, picchiato selvaggiamente con l'accusa di avere attaccato i carabinieri. Un compagno fu persino accusato di tentato omicidio nei confronti del capitano dei CC. Si parlò allora di un fantomatico coltello che nessuno vide; la montatura crollata miseramente nel giro di un mese fu però l'occasione per allontanare Ciuzzo da Gela.

Trento: liberati i due compagni arrestati per la lotta alla Rivadossi

Crolla clamorosamente la montatura ordita dalla DC nei confronti dei due sindacalisti FLM Calliani e Poletti

TRENTO, 16 — I due compagni erano stati incarcerati nella mattinata di martedì con l'accusa assurda di violenza privata, esercitata durante un picchetto davanti alla fabbrica Rivadossi, da due mesi in lotta (con 200 ore di sciopero) per il contratto aziendale. Ieri il sostituto procuratore Francesco Simeoni ha dovuto firmare il provvedimento di libertà provvisoria (inadito), con la motivazione data ai giornalisti: «Non c'è motivo di intrattenerli in carcere, l'interrogatorio è stato esauriente, il reato inconsistente».

E' stata la pronta e combattiva mobilitazione di un migliaio di operai, ieri, a battere immediatamente i progetti provocatori e antiope-

rai della DC, dei carabinieri e dei settori reazionari della magistratura trentina.



BRINDISI

La SACA di nuovo in lotta, gli operai occupano il comune

BRINDISI, 16 — Erano quasi due mesi che i 1.000 operai della SACA non scendevano in piazza a manifestare per la stabilità dei posti di lavoro. Dai primi di gennaio, dopo una lunghissima e durissima lotta è stato firmato il passaggio alle Partecipazioni statali cioè alla Efim-Augusta e tutto ciò ha autorizzato il sindacato a manovrare affinché tornasse la calma nei reparti. Da allora gli operai non hanno percepito una lira di tutta la produzione che veniva fatta in fabbrica, non sono stati messi a conoscenza del tipo di ristrutturazione che la Efim-Augusta vuole avviare nell'insediamento brindisino, cercando di dare un colpo alla difesa degli attuali livelli occupazionali e alla rivendicazione di creare nuovi posti di lavoro.

Era una situazione che, con una classe operaia combattiva come quella della Saca, non poteva durare a lungo. L'altro ieri gli operai hanno abbandonato i reparti, sono scesi sulla strada provinciale ed hanno effettuato un blocco stradale. Immediatamente sono arrivati in corteo gli studenti dell'industriale — circa 600 — al grido «Potere operaio»: venuti a conoscenza della situazione sono scesi immediatamente in lotta. Il sindacato fino ad ora è latitante.

In questo momento non hanno di-

ritto a parlare coloro, legati più che altro al PCI, che pensano di creare una divisione chiamando gli studenti provocatori; non hanno diritto di parola e di azione neanche alcuni elementi legati al vecchio padrone Indraccolo, che con alcune provocazioni cercano di seminare zizzania tra gli operai; essi vengono immediatamente individuati, isolati e colpiti duramente; gli operai con i compagni di Lotta Continua in prima fila si riuniscono in assemblea, decidono di continuare la lotta e si danno appuntamento per il giorno dopo davanti alla fabbrica.

Questa mattina dai cancelli è partito un corteo con la totalità degli operai che ha attraversato la città e andato al Comune, bloccandone l'attività e occupandone i locali, con la volontà di proseguire questa occupazione fino a domani, sebbene il sindacato si fosse pronunciato per una occupazione simbolica fino a questa sera alle 20. Ferma è la volontà di mantenere fissi gli obiettivi del mantenimento del posto di lavoro, del rifiuto di qualsiasi ristrutturazione fatta sulla pelle degli operai, della garanzia immediata del salario pieno, di mantenere un legame concreto con gli studenti, da mettere alla prova nella manifestazione di venerdì 18, sciopero generale del Mezzogiorno.

Il movimento è forte, s'interroga e guarda al futuro. Apriamo il dibattito

Squadrista sarà lei!

Cari compagni di Lotta Continua,

sono un giovane proletario di Cagliari, abito in un quartiere, Is Mirrionis, che è al novanta per cento proletario. Milito da due anni nell'area dell'autonomia, sono sempre stato presente in tutte le situazioni di lotta che sono nate a Cagliari dalle occupazioni studentesche alle ultime lotte del mio quartiere, dopo la fuellazione di due giovani proletari da parte della polizia. Due giovani proletari uguali a me con la mia stessa voglia di vivere e di cambiare questa sporca società.

Avrei tanto desiderato essere a Roma per la manifestazione del 12. Purtroppo sono costretto, mio malgrado, a non portare la mia solidarietà militante a Roma. La mia situazione familiare è tragica, mio padre in carcere, mia madre in casa a guardare gli altri 7 miei fratelli più piccoli. Alla mia richiesta di licenza per 3 giorni, il padrone del box al mercato dell'ingrosso ortofrutticolo dove lavoro per 10 ore al giorno si è infuriato e mi ha minacciato di licenziarmi; io indeciso se spaccargli sulla testa una spranga di ferro, che avevo a portata di mano, o rinunciare alla mia richiesta, ho optato per la seconda soluzione. E' da ricordare che a casa mia la sola fonte di guadagno sono io.

Avrei voluto essere stato a Roma sabato prossimo per sfogare la mia rabbia

contro questa società che prima ci prende tutto, ci sfrutta, ci ammazza e ora vorrebbe prenderci anche la piazza, ora basta.

Ora avrei un invito da fare ai vari Pecchioli, Trombadori ed a tutti quei giornalisti e uomini politici che si sono scagliati contro gli autonomi e contro i compagni di Lotta Continua, chiamandoli provocatori, squadristi, borghesi in crisi. Ma dove stanno i provocatori? Nelle file del servizio sindacale, o nei compagni che sono scesi in piazza per gridare Panzieri libero e pagherete tutto?!! E squadristi sono i compagni che hanno conquistato il 5 marzo la piazza a Roma, o sono i funzionari del PCI che hanno provocato gli scontri dell'università di Torino?!! E borghesi in crisi sono io che alle 4 del mattino sono in piedi facendomi un culo per mantenere i miei fratelli?!

Invito Trombadori e Pecchioli e con lui tutto il vertice revisionista, a venire a trovare a Is Mirrionis per vedere quando piove le fogne scoppiare, per vedere come dormiamo ogni notte, in due in ogni letto. Venite!

Anche se non sarò a Roma per la manifestazione del 12 vi mando seppur scritta la mia solidarietà militante. Vi saluto a pugno chiuso dicendo che l'unica giustizia è quella proletaria.

Gianini - Cagliari 9-3-77

Autocritica

Compagne e compagni, ero alla manifestazione di sabato sera. Mi è sembrata ben riuscita sotto il profilo della mobilitazione, della combattività, dei contenuti, ecc. Molte cose non mi sono piaciute. Io ero verso la coda, tra quelli che sono passati per M. Savello. Di poliziotti ne ho visti solo in Prati, a parte quelli che seguivano il corteo.

Da Piazza Venezia in poi, ogni tanto c'erano auto in sosta coi vetri rotti e negozi distrutti. Il clima era molto teso, nessuno sapeva cosa stava succedendo, pensavamo di poter essere attaccati da ogni strada. Penso: per rompere tutte queste macchine, chissà che scontri la testa del corteo ha dovuto fare.

Poi ho visto un compagno con un bastone (come li avevamo quasi tutti) passare, sfondare un para-

brezza e continuare a camminare. Altri compagni: «ma che cazzo fai?», «ma che te ne frega, tanto...».

Allora ho capito. Per chilometri non c'è stato alcuno scontro, solo che ogni, metti, 2.000 persone, c'era un dificiente che non trovava altro modo di usare la spranga. Mi sono vergognato. Anche in Prati, alcuni compagni, al di fuori di qualsiasi scontro, non trovavano di meglio che rompere vetrine (perfino una frutteria!). Inutile dire che in Piazza Cavour al primo contatto con una colonna della Celere, lo spezzone di corteo si è dissolto in poco tempo. Che dire poi degli assalti a vari «obiettivi»? Compagni, il bar Rosati, il commissariato di Borgo, la caserma di Piazza del Popolo, non hanno un graffio! Assalti con armi di qualsiasi genere contro porte sbarrate sono serviti solo: 1) a disperdere compagni non di Roma verso le retate; 2) a dare allo Stato e ai revisionisti la possibilità di speculare sulle contraddizioni interne al movimento.

Per fortuna (!) in altre parti ci sono stati scontri «seri», altrimenti la gente avrebbe pensato c'era una dimostrazione di vandali contro la civiltà moderna.

Compagni, tra il '72 e il '74 di scontri ne ho fatti parecchi, sia con la polizia, sia con i fascisti. Le ho anche prese, ma mai mi sono vergognato di quello che facevamo. L'autodifesa militante è la necessaria sovrastruttura della opposizione di classe. Compagni, la lotta di classe è una cosa seria, sia in teoria, sia in pratica.

Meditiamo, discutiamo, scacciamoci, ditemi anche stronzoni, ma «giocare all'insurrezione» è fare il gioco dei revisionisti vecchi e nuovi.

Saluti comunisti.

COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale è convocato a Roma nei giorni di sabato 25, domenica 26, lunedì 27 marzo presso i locali del CIVIS, in viale del Ministero degli Affari Esteri.

OdG: 1) La situazione politica, lo stato del movimento e i compiti di Lotta Continua dopo i fatti di Bologna e di Roma.

2) Problemi del finanziamento, del giornale e del centro organizzativo del partito.

Il movimento ha una sua tattica?

Il corsivo di Clemente Manenti comparso martedì terminava con una frase («il tempo lavora a favore del movimento»), in cui credo sia racchiusa la questione centrale che l'opposizione di massa al regime DC-PCI, e quindi in particolare modo il movimento nato nelle università e nelle scuole medie deve affrontare. Di fronte al salto qualitativo che con Bologna lo scontro di classe ha fatto da tutti i punti di vista, di fronte alla forza che l'apparato repressivo dello Stato borghese sta mettendo in campo, quale tattica deve darsi il movimento, quali sono gli obiettivi che si deve dare in questa fase acuta di scontro?

Prima di tutto viene spontaneo chiedersi se le avanguardie e il movimento di massa, che in questo inizio '77 stanno opponendosi ai progetti di ri-

strutturazione capitalistica del mercato del lavoro e alla politica governativa, hanno una tattica.

In questo senso due episodi dimostrano la capacità degli studenti di fare delle scelte precise, di fare i conti con i tempi del movimento. Una settimana circa dopo il raid delle squadre speciali in Piazza Indipendenza a Roma le truppe di Cossiga cingono d'assedio l'Università per impedire alle migliaia di compagni di uscire in corteo. Forte è la tentazione e soprattutto la volontà di rispondere alla sfida del governo per uscire in corteo.

Forte è la tentazione e soprattutto la volontà di rispondere alla sfida del governo per uscire in corteo. Forte è la tentazione e soprattutto la volontà di rispondere alla sfida del governo per uscire in corteo. Forte è la tentazione e soprattutto la volontà di rispondere alla sfida del governo per uscire in corteo.

manifestazione di massa senza precedenti; i revisionisti che gracchiavano sulla pochezza e sulla miseria e l'isolamento della lotta all'università, Cossiga e Andreotti che avevano tentato non solo la ghettizzazione del movimento ma di provocarlo subito per stroncarlo con la forza dell'armamento borghese, hanno avuto il ben servito.

E ora da Roma andiamo per un attimo a Bologna. Lì il governo dimostra la volontà di arrivare allo scontro frontale, di arrivare ad una resa dei conti a Bologna che serva di lezione per tutta Italia e magari sia il trampolino di lancio per analoghe operazioni «alla cilena» in altre città, e nello stesso momento per far cadere il revisionismo in «concorso morale» con l'operazione di stato, cosa che puntualmente avviene. Per due giorni si fanno le barricate e il livello di scontro toc-

ca livelli mai raggiunti, finché domenica il mini-golpe di Cossiga arriva all'apice, con la scesa in campo degli M-113. E' evidente a tutti che continuare su questo livello di scontro è un suicidio; che si impongono per il movimento scelte sia sul piano politico che su quello della forza. E infatti domenica i compagni decidono di cambiare gli stessi strumenti di autodifesa. Non per questo non si ribadisce la propria presenza al centro per contrastare quelle vere e proprie truppe di occupazione, ma le avanguardie e il movimento stesso capiscono che il livello della provocazione a cui è giunto Cossiga è troppo grande, che altre scelte si devono fare, e che soprattutto bisogna investire la maggioranza proletaria e in primo luogo le fabbriche dell'obiettivo centrale in questo momento: la cacciata da Bolo-

gna delle truppe dello Stato; e nello stesso tempo smascherare il collaborazionismo revisionista con l'apparato repressivo del governo. E infatti lunedì pomeriggio mentre l'invasione della polizia di Cossiga in un quartiere come quello di San Donato, dimostra ai proletari bolognesi fino a dove si sta arrivando, gli studenti vanno a formare decine di capannelli con gli operai, a scontrarsi e a confrontarsi, a dire alla classe operaia che non si può tollerare la presenza di stampo nazista della PS e dei CC.

Ho raccontato questi due fatti tra i molti che andrebbero citati, per evidenziare come per il movimento oggi si tratta di fare scelte, di dare articolazione tattica al proprio programma, alle proprie iniziative... Nonostante la forza, la compattezza dimostrata, questo movimento non può credere di vince-

re se non investe la classe operaia. E qui arriviamo al nodo centrale. I gruppi dell'autonomia operaia organizzata da tempo teorizzano la figura dell'operaio sociale, la centralità dell'operaio sociale, la scomparsa e la morte definitiva dell'operaio di fabbrica (del Gasparazzo per intenderci), anche quello con qualche capello grigio e un po' di pancia. Noi da tempo abbiamo perso questa centralità. Ora non si tratta di ritirare fuori dal baule vecchie analisi, vecchie centralità indubbiamente schematiche, che la crescita dei movimenti di massa ha irrimediabilmente cancellato. Ma è altrettanto chiaro che le nuove avanguardie del movimento di massa, le organizzazioni rivoluzionarie e la nostra in particolare modo hanno perso attenzione al ruolo dell'operaio di fabbrica di fronte al crescere dell'opposizione proletaria

al governo Andreotti - Berlinguer, di fronte al patto sociale Sindacati - Confindustria, nonostante che dopo gli scioperi di ottobre contro la stangata si siano sviluppate in tutta una serie di situazioni momentanee di organizzazione autonoma, segno di un processo di costruzione dell'alternativa al sindacato.

Allora, io credo che gli studenti che a Bologna sono andati alle fabbriche pur pressati da esigenze immediate, abbiano dato un'indicazione generale.

Una indicazione che raccoglie, del resto, quella del movimento fiorentino con la delegazione di massa alla FLM e un documento-piattaforma che è patrimonio di tutto il movimento.

Non si tratta di andare alle fabbriche come nel '69, ma di rompere due accerchiamenti: quello del governo, del PCI, e del sindacato verso le lotte degli «emarginati» contro i sacrifici; quello degli operai dal cordone sanitario con cui il sindacato vuole evitare a tutti i costi che la lotta della «seconda società» contagi le fabbriche.

Un ultimo punto vorrei affrontare brevemente. Un compagno alla riunione nazionale di domenica si chiedeva che cosa rispondevamo noi agli autonomi che definiscono la situazione insurrezionale e vicina alla lotta armata. Credo che da tempo abbiamo risposto ai problemi che poneva questo compagno: la cacciata di questo governo, del governo del patto sociale con sindacati e revisionisti, dello stato d'assedio di Cossiga e delle squadre speciali e dei carri armati contro i proletari, è l'obiettivo centrale in questo momento. La caduta del governo Andreotti non vorrà dire riproporre il fantasma del governo di sinistra.

La fase che si è aperta dopo il 20 giugno e quella che penso si aprirà dopo la caduta del governo è di lunga durata, in cui la possibilità di arrivare a uno sbocco rivoluzionario è legata alla capacità di riunificazione del proletariato, di sconfiggere i piani di ristrutturazione capitalistica del mercato del lavoro. Per questo vanno combattute con fermezza e senza ambiguità quelle posizioni degli autonomi non soltanto sbagliate ma che vogliono portare il movimento su di un terreno suicida dello scontro, su un terreno che null'altro sarebbe se non la tomba del movimento di massa cresciuto in questi mesi. Su queste cose credo che vada aperta una battaglia politica e un confronto anche all'interno della nostra organizzazione.

Sergio Sinigaglia



Bologna, marzo 1977



Santiago, settembre 1973

La parola "autonomia" ha un significato ben più ampio

Per coloro che ci leggono per la prima volta (e crediamo che non siano pochi) diciamo brevemente che questo comitato di lotta delle segretarie organizzate degli studi professionali non ha una lunga storia alle spalle, anche se questi sei mesi di vita sono stati intensissimi sia per il dibattito interno, sia per gli scontri che abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere con il sindacato (unico strumento per arrivare ad un contratto che non abbiamo mai avuto) sentendoci tra l'altro tacitare di «scurtezza» e di «infantilismo politico» solo perché rifiutiamo la logica rinunciataria e collaborazionista delle istituzioni della sinistra cosiddetta «storica».

Il movimento esplosivo nell'Università ci ha trovato presenti perché la disoccupazione, la sottoccupazione e il lavoro nero sono alla base anche della nostra lotta. Per questo abbiamo partecipato alla assemblea del 26 febbraio all'Università, e abbiamo aderito alla manifestazione

di sabato scorso a Roma: preparandola con entusiasmo con uno striscione e con il volantaggio sui nostri luoghi di lavoro (Tribunale, Pretura, Ufficio notifiche, Città giudiziaria): perché avevamo piena coscienza (e l'abbiamo ancora) che l'obiettivo da privilegiare oggi è l'unità di tutti i fronti di lotta.

I fatti di sabato pomeriggio ci hanno però imposto l'esigenza di una urgente chiarificazione su quanto è accaduto e sta accadendo: esigenza che, crediamo, è di tutte le forze veramente rivoluzionarie.

Diciamo subito che non ci schieriamo per nessuna ragione al mondo con coloro che chiamano «provocazione» e «squadismo» la nostra rabbia giusta e sacrosanta per l'assassinio del compagno Francesco Lorusso e la nostra determinazione a distruggere questo governo e questo sistema. Giusto quindi prendersi la piazza anche quando il potere ce la nega, giusto dimostrare ai padroni, al governo e ai

revisionisti che lo sostengono che siamo tanti e più incalzati che mai. Siamo convinti però che alla base del raggiungimento dei nostri obiettivi di lotta ci debba essere una organizzazione. Proprio per questo la manifestazione del 12, facendo passare una linea politica — quella dell'Autonomia Operaia facilitata dal movimentismo — che è lontana da qualunque tipo di strategia organizzativa e di direzione politica, sia stata di estrema importanza, collocandosi quale sintesi di tre mesi di vita del movimento.

Dobbiamo renderci conto che il capitale, attraverso il suo governo e la sua polizia e con il benévolo appoggio dei revisionisti sta tentando, così come ha tentato sabato pomeriggio di chiuderci in un breve ed insignificante percorso di imbottigliare questo movimento nel vicolo cieco della disperazione, tagliando tutti i legami che lo possono e lo debbono unire alla massa dei lavoratori, perché sono questi legami, e non le bot-

tieglie incendiarie, quello che fa paura all'ordine costituito. Nel momento in cui, più che mai, dovremmo avere una lucida e fredda coscienza di ciò che sta avvenendo per dare la risposta adeguata, per costruire l'unità delle lotte, stiamo invece nei fatti, facendo il gioco di chi ci chiama «delinquenti» per trovare una giustificazione alle misure speciali che non si ritorcono solo contro di noi ma contro tutta la classe operaia e la massa dei lavoratori. Non è un caso che Cossiga parli di misure speciali e di stato d'assedio. Sempre, nelle strette della crisi, quando c'è una classe operaia che, bene o male, ha nella sua storia un 1969 il capitale ricorre al terrore ed allo stato di polizia anche se, in tempi lunghi, ciò si rivela controproducente per la stessa borghesia.

Noi crediamo che debba essere la classe operaia a scegliere quando usare la legalità e quando e come operare nella illegalità borghese. Noi crediamo che la

classe operaia non può permettersi di limitare la sua azione alla risposta (comunque attuata) alle provocazioni dei padroni e del loro governo: questo significa essere battuti in partenza. Se l'iniziativa è oggi nelle mani del capitale, se esso può permettersi anche solo di proporre decreti e provvedimenti economici per uscire dalla crisi sulla pelle degli operai, se può licenziare e mettere in cassa integrazione, se può sparare alle spalle dei compagni dopo averli chiamati «criminali», non è perché il capitale è forte, ma perché, all'interno della classe operaia, mancando una linea politica autentica, rivoluzionaria si lascia spazio politico ai revisionisti. Non dobbiamo avere paura di queste cose in faccia: dal 1969 ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti e molte cose che dovevano farsi non sono state fatte. Se non si fanno passi avanti se ne fanno all'indietro: e se si abbandona l'iniziativa il nemico di classe la raccoglie.

Avere l'iniziativa vuol dire: 1) possedere la chiave teorica della fase economica e politica che si sta vivendo; 2) scegliere il terreno e i tempi della lotta e non lasciare che il capitale ci imponga le sue scadenze; 3) poter calcolare cosa succederà il giorno dopo, avere cioè una strategia di largo respiro. Avere l'iniziativa significa in breve avere il partito. La proposta uscita dall'ultimo Comitato nazionale di Lotta Continua, di costruire i coordinamenti a livello nazionale tra tutte le situazioni di lotta ci pare una base concreta da cui partire per costruire il partito rivoluzionario.

Noi siamo un movimento autonomo che è nato e si sviluppa in una concreta situazione di lotta e che crede in un significato ben più ampio della parola «autonomia»: quella della classe operaia dalla egemonia del capitale. Per questa autonomia, per prenderci l'iniziativa, dobbiamo partire dalla situazione concreta nella quale scegliere gli strumenti e la

forza su cui contare.

Scriviamo su questo giornale perché pensiamo che oggi sia l'unico strumento funzionante; vogliamo lavorare con chi è in Lotta Continua (e non solo) perché la proposta dei coordinamenti è uscita da questa organizzazione, ma supera nella sua realizzazione questa e qualunque altra organizzazione oggi esistente.

Vogliamo confrontarci sul significato e sulla realizzazione pratica dei coordinamenti con tutti i compagni rivoluzionari. Convinti della giustezza della direzione operaia sul movimento abbiamo già avuto contatti con alcuni compagni del CdF della Metalurgia di Pomezia e stiamo preparando nel nostro settore un incontro a livello nazionale su questi temi. Ma vogliamo che il dibattito cominci subito sulle colonne di questo giornale.

Le segretarie organizzate di Roma

I rischi elezioni non chi dato le il 52 r agguin buona gi hanno sentat. L'an le elezioni tement verno. è assai bra o nere il sistem tività staurav rrap lettora vatrici sicura Parlan re il g I di scorsa diversi titi si circosc muni, desiste traccie

LA SI

L'Ur tre pa compr dei Ra za vic stra se Nel il PSU partiti presen PCF gramm ma Co nalizza prese ve del tuttav revole bile le do cos ra pol ti han le pos sempic cui il La s da par vicina le pol il P

Jacques belin, in Fr ni M 4.500. Giorgio popoli 1938, 3.600. Quest buiscon diverso una f, scontro zionale e di nella si nale co che la nista l present mento come il delle « naziona pograver bitamer mente l l'introdu Danos il giudi te posi comuni del Fr mal i « fronti i noltre ratterris mento movime Francia gno di obbligat tro in materia questa Il qu l'impos polari nale è potere manifest tipo fa si euroi Francia

FRANCIA

Governo delle sinistre nel '78?

I risultati del primo turno delle elezioni municipali francesi parlano chiaro: la sinistra ha consolidato la sua forza. Essa ha avuto il 52 per cento dei voti a cui si aggiungerà al secondo turno una buona parte dei voti che gli ecologi hanno avuto dove si sono presentati.

L'anno prossimo si svolgeranno le elezioni legislative e conseguentemente sarà formato il nuovo governo. Un'inversione di tendenza è assai probabile e la sinistra sembra ormai quasi sicura di mantenere il suo vantaggio. Malgrado il sistema truffaldino di rappresentatività dei seggi parlamentari instaurato da De Gaulle, che sovrarappresenta le circoscrizioni elettorali tradizionalmente conservatrici, la sinistra sembra ormai sicura di avere la maggioranza del Parlamento e quindi di conquistare il governo.

I dati elettorali di domenica scorsa sono assai confusi per la diversità delle forme con cui i partiti si sono presentati nelle varie circoscrizioni, a volte in liste comuni, a volte da soli, altre volte desistendo. E' tuttavia possibile tracciare un quadro politico.

LA SINISTRA

L'Unione delle Sinistre riunisce tre partiti: oltre al PS e al PCF compaiono anche il piccolo partito dei Radicali di sinistra abbastanza vicino alle posizioni della destra socialista.

Nel corso dell'ultimo anno anche il PSU si è avvicinato a questi partiti e in molte occasioni ha presentato con loro liste comuni. PCF e PS sono uniti da un programma di governo, il Programma Comune, che prevede la nazionalizzazione di diverse grosse imprese industriali e dei punti chiave del settore bancario. Il PS si è tuttavia più volte mostrato favorevole a dilazionare il più possibile le nazionalizzazioni, suscitando così negli anni passati una dura polemica col PCF. I due partiti hanno avuto contrasti anche sulle posizioni internazionali (per esempio sul Parlamento europeo a cui il PCF è contrario).

La scoperta dell'Eurocomunismo da parte di Marchais ha però riavvicinato i due partiti e smorzato le polemiche.

Il PS che al momento della fir-

ma del Programma Comune era molto più piccolo del PCF ha rapidamente rafforzato la sua influenza in seno all'elettorato a spese della destra, ma anche dei suoi alleati, superando alle elezioni di domenica scorsa il 30 per cento dei voti.

Questa volta però, il PCF, che dal '74 non aveva cessato di perdere voti, è riuscito a invertire questa tendenza conservando la percentuale di voti raccolti alle precedenti elezioni.

La sinistra nel suo insieme ha conquistato decine e decine di comuni, raccogliendo a Parigi uno dei suoi più grossi successi. Essa infatti ha la possibilità di conquistare domenica prossima il comune della capitale dove non aveva mai raccolto più del 30 per cento dei voti. La vittoria conseguita in queste elezioni rafforza senza dubbio le tendenze unitarie della sinistra, malgrado che il grosso successo socialista premi anche il suo atteggiamento autonomo nei riguardi dei comunisti.

I PARTITI DELLA DESTRA

Giscard ha perso due volte: non è riuscito ad arginare l'avanzata delle sinistre e ha visto i suoi candidati sconfitti nettamente dal suo avversario, capo dei gollisti, Chirac in quella che i giornalisti hanno chiamato la battaglia di Parigi. Da qualche mese infatti la decisione dei gollisti di porsi alla testa del malcontento di settori piccolo borghesi di destra ha aperto una vera guerra intestina all'interno della maggioranza. Le municipali sono state il primo test a livello nazionale per misurare il successo dell'operazione di Chirac e soci. In tutta la Francia le due formazioni si sono spartite equamente i voti di destra, però la vittoria personale di Chirac a Parigi rappresenta una cocente sconfitta per il presidente francese che aveva gettato nella battaglia il suo peso politico e i suoi ministri.

La scelta di una contrapposizione frontale con l'intero blocco «social-comunista» propugnata da Chirac viene così approvata dall'elettorato conservatore. La posizione di Giscard è invece più sfumata e in previsione di una vittoria della sinistra si prepara a cercare un accordo con i socialisti.



I RIVOLUZIONARI E GLI ECOLOGI

La lista unitaria che alcuni gruppi francesi hanno presentato alle elezioni e le liste degli ecologi, malgrado una campagna elettorale condotta con pochissimi mezzi, hanno costituito la più grossa sorpresa di queste elezioni, raccogliendo nelle circoscrizioni in cui si sono presentati il 6 per cento i compagni e il 10 per cento gli ecologi. Rimandiamo al giornale di domani una valutazione più dettagliata su queste forze il cui successo costituisce uno dei fenomeni più grossi delle municipali.

LE PROSPETTIVE

Quali prospettive si aprono ora in Francia? Lo sfondo sul quale si sono svolte queste elezioni è quello di un paese congelato e in attesa. Le lotte operaie e studentesche in questi ultimi anni hanno avuto punte molto alte. Contro di esse governo e padroni hanno sempre mantenuto una posizione di dura intransigenza. Sindacato e PCF dal canto loro si sono impegnati a fondo per costringerle ad un isolamento perdente agitando lo specchio per allodole delle elezioni come unico sbocco possibile. I tentativi che il movimento ha ripetutamente fatto per cercare un momento di lotta generale si sono scontrati contro questi due ostacoli. La logica elettorale ha così funzionato come elemento di

pace sociale. La vittoria delle sinistre appare, così, lontana dal movimento di lotta. Sembra per ora difficile che il movimento possa rientrare con forza sulla scena politica prima delle elezioni del 1978.

Il successo della lista rivoluzionaria (che ha assunto proporzioni maggiori proprio nei comuni rossi) ha però dimostrato la diffusione raggiunta fra le masse di una posizione critica rispetto all'atteggiamento rinunciatario della sinistra parlamentare.

Cosa succederà ora? D'Ornano ha invitato i suoi elettori parigini a votare al secondo turno per Chirac ma le divisioni della destra sono state riconfermate dalle battute acide che i due si sono riservati. Per recuperare terreno essi rispolvereranno il logoro spauracchio anticomunista, Chirac per lanciare una campagna contro tutte le sinistre, Giscard per tentare di isolare i comunisti.

Prima del '78 la spaccatura della sinistra sembra però impensabile, visto che proprio nell'unità essa ha trovato le radici del suo successo. Dopo le legislative invece questa manovra potrebbe avere spazio e l'indisposizione con cui i socialisti hanno accolto la proposta di Giscard di mantenere la sua carica presidenziale con un governo delle sinistre fa riflettere sulla disponibilità che il PS ha verso questa possibilità.

Ludovico Mori

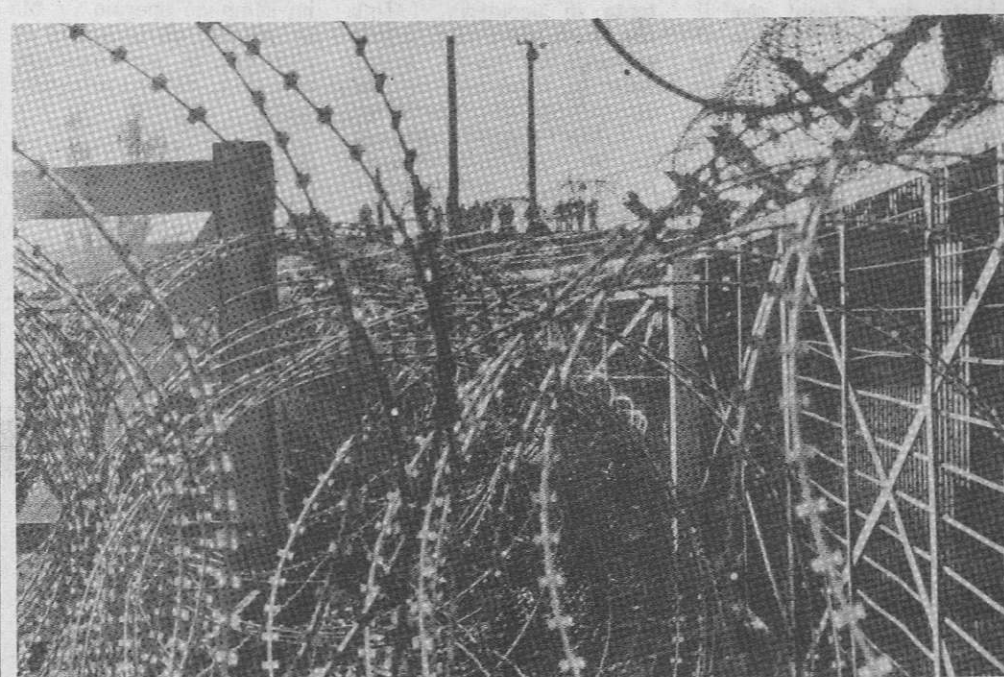
notizie dall'estero

Germania: alt alla costruzione della centrale nucleare

La centrale nucleare di Wyhl nello stato federale di Baden non potrà essere costruita secondo la sentenza del tribunale di Friburgo. Per la terza volta, nel giro di un mese, la magistratura tedesca è costretta dalle varie mobilitazioni degli abitanti della zona ad emettere una sentenza contro la costituzione di una centrale nucleare. Due giorni dopo una manifestazione cittadina contro la proliferazione delle centrali in Germania (questa volta a Gorleben in bassa Sassonia cui hanno partecipato 15.000 persone), i tribunali hanno imposto un nuovo veto che ritarderà decisamente il programma energetico del governo. Come nei due casi precedenti, anche questa ultima centrale doveva essere situata in una provincia democristiana, partito quest'ultimo che appoggia le imprese energetiche contro gli interessi degli abitanti. Il motivo per la proibizione è la mancanza di sicurezza per gli abitanti della zona. Secondo le informazioni tecniche esaminate in vista del processo, in caso di guasto all'impianto, poteva succedere un disastro di portata nazionale. Nel frattempo il ministro tedesco degli affari esteri è rientrato da un



viaggio negli Stati Uniti, ha dichiarato che la sua missione non aveva incluso il problema del negoziato atomico col Brasile. La adesione dei tedeschi al criterio nord americano contrario alla moltiplicazione dei paesi in possesso di fonti di energia nucleare pare dar ad intendere che Bonn accetterà di ritardare l'applicazione dell'accordo di vendita al Brasile di centrali atomiche. Tutto questo servirà agli USA come ennesima arma di ricatto nei riguardi dei gorilla di Brasilia che in questi ultimi tempi stavano cercando di sganciarsi dal padrone nordamericano.



Wyhl: cavalli di frisia per difendere la centrale atomica

Spagna: bloccate le gare d'atletica

Le gare di atletica indoor sono state bloccate in Spagna: fra gli applausi di tutto lo stadio i manifestanti hanno invaso per più di un'ora tutte le piste. La polizia aspettava all'uscita, dove, terminate le gare, sono nati scontri. Motivo della protesta è ancora la uccisione dei due compagni baschi lo scorso mercoledì.

Anche a Pamplona la lotta continua: secondo il capo della polizia di questa città nella scorsa notte vi sono stati «scontri senza precedenti, organizzati, per la prima volta in Spagna secondo i metodi dei commandos e della guerriglia urbana». Come da ormai molti mesi la gente scende in piazza contro la concessione dell'«amnistia a rate» concessa dal governo. Si cerca, con una vera cor-

sa contro il tempo, di ottenere la liberazione immediata degli ultimi 182 detenuti politici prima che si concluda il periodo favorevole della campagna elettorale. Quest'ultima, intanto, sta entrando nel vivo: ogni giorno nasce un nuovo partito. Oggi è la volta della «Federazione Sociale Indipendente» che punta a radunare in un blocco socialdemocratico i dirigenti in crisi del sindacato verticale e molti membri, ugualmente in crisi, delle «Cortes» (il parlamento franchista).

Anche questo nuovo partito guarda con occhio benevolo alla Germania di Brandt. L'influenza interna alle questioni spagnole che la socialdemocrazia tedesca (a cui guardano tutti i partiti di centro) si sta conquistando, è veramente rilevante.

India: 320 milioni alle urne

320 milioni di indiani alle urne: iniziate ieri continueranno fino a domenica le elezioni politiche in India. Si rinnovano i 542 seggi del «Lok Sabha», la camera bassa del Parlamento.

Si scontrano il partito di governo, il «Nuovo Congresso», di Indira Gandhi e il Janata Front, fronte delle opposizioni che raggruppa nove partiti di destra.

E' una prova decisiva per il regime di Indira che dopo aver mantenuto lo stato di emergenza nel paese per più di un anno e mezzo, ha chiamato ad elezioni generali per ottenere un consenso di massa al regime autoritario che ha compiuto dal giugno del '75, giorno in cui fu proclamato lo stato d'emergenza, molti passi in avanti

verso lo stato di polizia. Questo che avrebbe dovuto trasformarsi, secondo il governo, in un plebiscito, potrebbe risolversi nel crollo del regime. Dal partito del Congresso sono uscite diverse personalità di prestigio, intorno a queste figure si è creato un vasto schieramento di forze in realtà molto eterogenee tra di loro, ma con un enorme appoggio di massa: in immensi comizi in ogni parte del paese, l'opposizione ha posto l'alternativa «democrazia o dittatura», il voto sarà in effetti pro o contro Indira e contro il figlio Sanjay, leader della sezione giovanile del Congresso, responsabile della campagna di sterilizzazione di massa e sostenitore di un programma centralizzatore e totalitario.

Francia 1936: il Fronte popolare

Jacques Danos-Marcel Gibelin, *Il Fronte popolare in Francia, 1936*, edizione Mazzotta, 1976, lire 4.500.

Giorgio Caredda, *Il Fronte popolare in Francia, 1934-1938*, Einaudi, 1976, lire 3.600.

Questi due libri contribuiscono, sia pure in modo diverso, alla conoscenza di una fase decisiva dello scontro di classe internazionale fra le due guerre e di una tappa centrale nella storia dell'Internazionale comunista: una tappa che la storiografia revisionista ha tradizionalmente presentato come il superamento del «settarismo» e come il precedente politico delle «vie democratiche e nazionali» nel secondo dopoguerra, e ha quindi debitamente esaltato. Giustamente Marcello Flores, nell'introduzione al libro di Danos e Gibelin, scrive che il giudizio «dogmaticamente positivo» degli storici comunisti sull'impostazione dei Fronti popolari non fa mai i conti — e non a caso — con la sconfitta dei fronti reali, e allontana inoltre sullo sfondo le caratteristiche di sommovimento sociale presenti nel movimento di classe sia in Francia che in Spagna. Segno di questa «carenza obbligata» è stata fra l'altro in Italia la scarsità di materiale di conoscenza su questa fase in Francia.

Il quadro in cui matura l'impostazione dei fronti popolari nella III Internazionale è dato dall'ascesa al potere del nazismo, dal manifestarsi di fenomeni di tipo fascista in altri paesi europei (ad esempio, in Francia), oltre che dal fal-

limento, ormai non più ignorabile dalla III Internazionale, della tattica del «socialfascismo» che essa aveva adottato al VI Congresso: una tattica basata su ipotesi sbagliate (il precipitare verticale di una crisi rivoluzionaria, la sparizione degli strati sociali intermedi, lo «smascheramento» rapido, in una crisi sociale acuta, dei capi socialdemocratici, ecc.), ma che al tempo stesso rimandava ai limiti di fondo che caratterizzavano l'impostazione della III Internazionale fin dal suo nascere, a partire dall'esperienza russa e dalla crisi profonda del dopoguerra in Europa.

Si trattava cioè per i rivoluzionari — nel 1934-35 — non semplicemente di «abbandonare il settarismo», ma soprattutto di affrontare i nodi del processo rivoluzionario di lunga durata (di rifondazione cioè la teoria del processo rivoluzionario in una situazione profondamente diversa da quella tradizionalmente ipotizzata), evitando che il «superamento del settarismo» conducesse all'abolizione del problema stesso della presa rivoluzionaria del potere. Fu questo invece che di fatto avvenne, nella III Internazionale, a partire da numerosi elementi che saranno poi il cardine del revisionismo moderno: fra essi, la separazione fra lotta per la democrazia e lotta per il potere proletario (composto di una fase indefinita ma giudicata non attuale) e in secondo luogo la concezione dell'alleanza del proletariato con altri strati sociali. Quest'ultima



Parigi 1936: Comizio operaio in una fabbrica della periferia

nell'impostazione di allora dell'Internazionale — è basata di fatto sul rispetto del quadro capitalistico — lascia distinti gli obiettivi rivendicativi dei diversi strati non collegandoli a un programma complessivo di trasformazione — e infine riduce le alleanze sociali ad alleanze con i partiti che di quegli strati sono considerati rappresentanti. Sulla pratica stessa dei fronti popolari pesò inoltre il ruolo determinante che la difesa dell'URSS, e il modo di intendere la stessa, era venuta assumendo all'interno dell'Internazionale: dato che era considerata necessaria l'alleanza dell'URSS con i principali Stati borghesi europei contro il nazi-fascismo, diventa crescente la preoccupazione (con esiti drammatici, in Spagna) di non incrinare questa alleanza operando in Europa scelte che andassero oltre il quadro democratico capitalistico. Se l'impostazione dei fronti popolari trovava la sua forza principale

nell'indicazione dell'esigenza dell'unità di classe contro il fascismo — e ciò è alla base del rapido affermarsi dei fronti, in Francia come in Spagna — la separazione che questa impostazione automaticamente introduceva fra lotta per la democrazia e lotta per il potere, fra lotta «difensiva» e lotta «offensiva» viene rapidamente a scontrarsi con le caratteristiche di quel movimento che essa stessa aveva contribuito a sviluppare.

Se in Spagna la risposta proletaria alla sollevazione franchista del luglio 1936 fa tutt'uno con la collettivizzazione nelle campagne, la requisizione delle fabbriche, la formazione di milizie popolari armate, in Francia la vittoria elettorale del Fronte popolare nel maggio 1936 dà il via a un movimento di occupazione delle fabbriche — nato dall'iniziativa spontanea della classe — che si sviluppa impetuosamente in quasi tutti i settori produttivi, im-

nendo di lancio in un mese l'applicazione di quello che avrebbe dovuto essere il «programma di legislatura» del Fronte popolare e mutando radicalmente i rapporti di forza precedenti (il PC passa, dal maggio all'ottobre 1936, da 163.000 a 380.000 iscritti; l'organizzazione sindacale passa in un anno da 1 milione circa a 5 milioni di iscritti, fatto che da un lato rovescia a favore dei comunisti la precedente prevalenza socialista — e la stessa precedente prevalenza di iscritti nel pubblico impiego rispetto a quelli dell'industria — dall'altro immette nell'organizzazione sindacale la migrazione di quadri venuti alla militanza attiva nel vivo di uno scontro di classe aspro, e che rifiutano attivamente i compromessi favorevoli al padronato).

E' un movimento che gli accordi firmati all'hotel Matignon nel giugno 1936 fra sindacati, padronato e governo non fermano, nonostante garantissero alla classe conquiste inimmaginabili anche solo un anno prima: mentre i metallurgici della zona di Parigi discutono di uscire dalle fabbriche in corteo verso Parigi, i dirigenti comunisti, socialisti e sindacalisti si impegnano a fondo nello spiegare che «bisogna saper terminare uno sciopero» (dato che «non tutto è possibile»). In questo freno all'iniziativa di massa (conseguenza di un'impostazione che eludeva il problema della prospettiva), oltre che nell'assenza di iniziative volte a colpire i principali centri e-

Guido Crainz

Continuano le provocazioni contro gli arrestati di sabato a Roma

I bossoli diventano armi Maria diventa "Mara"

Solo domani mattina conosceremo le decisioni del Sostituto Procuratore Cannata: pare che debba aspettare il rapporto dei PS e dei CC e quindi decidere la data dei processi. Ieri sera sono terminati gli interrogatori a Regina Coeli ai 25 compagni e giovani arrestati sabato; oggi sarà il turno dei 5 minorenni rinchiusi a Casal del Marmo. Dagli interrogatori emerge quello che giorno per giorno denunciano i compagni che ci scrivono da tutta Italia: si è trattato di una grossa provocazione, già preparata da prima dell'

inizio della manifestazione, con il chiaro intento di «dare una lezione esemplare» e di utilizzare questa manifestazione per portare avanti un progetto così caro al ministro Cossiga, cioè quello della criminalizzazione dei settori che oggi sono la vera e unica opposizione, dei giovani, dei disoccupati, degli studenti, degli operai. Tutti gli arrestati hanno dovuto subire feroci pestaggi, minacce ed intimidazioni: su questo nessuna inchiesta è stata aperta, ma le numerose testimonianze verranno utilizzate anche in questo senso: non sa-

ranno certo le prove che mancheranno! Una perla fra le tante: un compagno che aveva raccolto dei bossoli da portare come testimonianza di una delle tante sparatorie avvenute, è stato fermato, quindi arrestato con l'imputazione di porto abusivo di munizioni. Queste provocazioni politiche devono cadere, sarà la controinformazione rivoluzionaria a dimostrare quali sono i veri colpevoli. Ma la provocazione più grossa è quella che è in atto contro i tre giovani, arrestati nei pressi di Regina Coeli, su una cinquantina la notte di sabato:

avvenne una sparatoria durante la quale rimasero feriti un giovane e due carabinieri. L'ANSA trasmise subito la notizia che la ragazza la quale era sempre rimasta all'interno della macchina aveva affermato di chiamarsi Mara e di dichiararsi «prigioniera politica» evidente quindi la sua appartenenza alle BR (in realtà aveva detto di chiamarsi Maria, suo vero nome, e si era rifiutata di fare altre dichiarazioni aspettando il suo difensore).

La mattina dopo leggiamo sui giornali che potrebbe trattarsi di Franca Salerno evasa recentemente dal carcere di Pozzuoli: ed ecco il NAP. E questa mattina leggiamo su l'Unità l'ultima versione: i tre apparterebbero a «squadre proletarie territoriali» cioè come ci spiega il cronista F.S. emanazioni di una organizzazione più vasta denominata «Lotta Armata per il comunismo»: potrebbero essere i responsabili, secondo i CC, degli attentati alle centrali SIP.

Domani ci aspettiamo di leggere, magari sulla stessa Unità che erano conosciuti come avanguardie di lotte magari degli studenti o dell'autoriduzione. Inoltre nella sparatoria, come dimostra il numero delle pallottole mancanti dalla pistola del giovane e il numero delle ferite, deve essere successa una cosa ormai classica: nel terrore di mancare «il bersaglio» le forze dell'ordine si sono spartiti fra di loro.

Conferenza dei radicali sui referendum

ROMA, 16 — La «Conferenza nazionale organizzativa per gli otto referendum contro il regime», promossa dal Partito Radicale, si è svolta sabato e domenica a Roma per avviare in concreto la preparazione organizzativa, oltre che politica, della campagna di raccolta di firme per gli otto referendum abrogativi che inizierà dal primo aprile. Con parecchi interventi, tra cui quelli di Adelaide Aglietta e di Gianfranco Spadaccia, il partito Radicale ha riconfermato la centralità del progetto referendario nella propria ipotesi politica.

Il compagno Alexander Langer è intervenuto a nome di Lotta Continua per portare e spiegare nei suoi termini l'adesione di LC al progetto, sottolineando il nesso tra lotta per le libertà politiche e lotta di classe: un lungo applauso ha accolto l'adesione di LC (oltre a LC, per ora solo la UIL — ed in termini molto vaghi — si è pronunciata a favore di questa campagna). Subito dopo ha parlato Marco Pannella, opponendo la strategia referendaria — «la lotta rivoluzionaria col la-pis» — alla spirale di violenza repressiva dello stato cui, secondo lui, la sinistra rivoluzionaria non riesce ad essere realmente alternativa.

Comunicheremo nei prossimi giorni sul giornale le notizie necessarie per avviare una reale adesione anche operativa di LC alla campagna per i referendum.

BARI

Venerdì, alle ore 17, attivo di sezione in via Celenzano 24. Ogd: fatti di Roma, fase politica, rapporto studenti-operai a Bari, uso della forza.

Processo per l'omicidio di Rodolfo Boschi

Per i revisionisti è un morto ingombrante

Dall'Unità di oggi, quinta pagina: «L'omaggio di Torino al brigadiere ucciso», e poi sotto, incastata meno vistosamente sotto questo titolo, l'articolo sul processo di Firenze al poliziotto assassino di Rodolfo Boschi, militante del PCI ed esponente del servizio d'ordine della federazione fiorentina.

Boschi fu assassinato il 18 aprile del 1975, nel corso delle provocazioni a fuoco messe in atto dalle squadre speciali contro gli antifascisti che manifestavano per la morte di Varalli e Zibechi. In due anni il PCI ha fatto di tutto perché l'opinione democratica si dimenticasse di questo morto ingombrante. Il partito non volle costituirsi parte civile contro i killer della questura, avanzò rimozioni all'acqua di rose, copri di fatto gli assassini «slittando» diplomaticamente sul significato politico di questo omicidio voluto e programmato nel quadro dell'offensiva fanfania per il referendum. Si era nel pieno di una campagna forsennata contro la sinistra, una campagna che si aprì con 4 comunisti uccisi nelle piazze e che un mese dopo avrebbe alzato il tiro con la legge Reale. Il PCI avrebbe contribuito in modo determinante al varo della legge omicida, ma non alzò un dito, né allora né dopo, per smascherare chi aveva voluto la morte di Varalli, Zibechi, Micciché, la morte del militante del PCI Rodolfo Boschi. Cinque mesi dopo si apriva a Firenze la fiera faraonica del festival nazionale dell'Unità, ma non un pannello, non un manifesto, non un discorso ricordavano Rodolfo Boschi.

La tesi ufficiale del PCI sulla morte non sulla provocazione sanguinosa della polizia, non sulle squadre speciali armate di pistole e spranghe, coi volti coperti da fazzoletti, che saltavano romanticamente e provocavano con intenti inequivocabilmente omicidi gli studenti, ma sulla «provocazione» di Francesco Panichi, militante rivoluzionario, che aveva tentato di

opporsi agli squadristi e che era il destinatario delle pallottole sparate dall'agente Orazio Basile che uccise Boschi. Adesso a Firenze si celebra il processo. Grazie anche a questa connivenza suicida del PCI, sul banco degli accusati siedono assieme l'assassino Basile e Panichi che doveva essere la sua vittima, e che fu ferito nella sparatoria delle squadre speciali. Grazie anche al PCI, «il provocatore» Panichi ha subito due mandati di cattura ed ha scontato lunghi mesi in galera.

Una volta fuori, ha subito l'aggressione di un fido tristemente noto a Firenze che il PCI si ostina a tenere tra le sue file con incarichi delicati nonostante le denunce circostanziate della nostra federazione sulle sue imprese non propriamente di militante politico. Grazie anche al PCI, Panichi è accusato di tentato omicidio e il poliziotto speciale di eccesso colposo in legittima difesa. Sviluppare la controinformazione sull'assassinio di Boschi toccò alla sinistra di classe, e al nostro giornale in particolare. Il PCI, almeno nelle sue strutture dirigenti (ma ben altri erano gli umori e la disponibilità a smascherare gli assassini nella base del partito) preferì stringere le gami ancor più affrettosi con questura e antiterrorismo toscano. Se ne sarebbero visti gli effetti con l'affossamento del processo agli agenti del Drago Nero, favorito ancora una volta dalle menzogne e dalle opinioni del PCI, che pure sapeva fin dall'arresto del PS Cesca come di lui risalisse all'Italicus. Lo abbiamo scritto più volte e il PCI non ha mai smentito, perché abbiamo le prove di quanto affermiamo. Lo ricordiamo oggi, perché 5 dei componenti individuali delle squadre speciali che agirono in via Nazionale e in via Faenza erano in forza alla stessa caserma di Poggio Imolese da dove partivano proprio in quei mesi le scorriere criminali della banda Cesca-Piscicceda.

DALLA PRIMA PAGINA

PCI

motivare di fronte agli anziani la propria miserevole conduzione di una battaglia politica all'interno del movimento.

Si punta il dito contro il radicalismo, in cui (Capelli) confluirebbero squadristi, ribellismo, emarginazione, ma c'è chi come Badaloni invita a non limitarsi «a una teoria della cospirazione». Dadaloni ricorda anche gli errori commessi: «eccessiva sicurezza — testualmente — che gli aspetti di lotta fossero scomparsi dopo il '68»; impotente oggettiva (enti locali); autoritarismo accademico (parla il collega dei Ruberti, Salinari e soci!).

Il dibattito su come recuperare nel movimento — al di là della richiesta ripetuta, spesso in termini polizieschi, di isolare lo squadristo — non va molto in là. La questione centrale è il governo. Libertini dice che questo governo non può comportare attese. «O forziamo, o registriamo una sconfitta storica». I progressi elettorali — dice — non hanno mutato la vita concreta della gente.

Marisa Rodano chiede di incalzare la DC. Borghina dice che si è reso più difficile questo quadro politico, che a porre le premesse per superarlo.

Non si può sottostare al ricatto del vuoto di potere. Ciofi (Roma) chiede di rendere più incisiva l'azione politica, rendere più chiara l'astensione e muoversi per superarla. Petruccioli chiede di riverificare l'ipotesi di una evoluzione della DC: l'arrocamento e il rifiuto di collaborazione vanno combattuti. Chiarante afferma che occorre rendere più incisiva l'iniziativa, per preparare una situazione più avanzata. La Torre dice che non è il momento di dividersi in difensori del governo e in chi dice «basta, facciamola finita»: occorre indicare la strada per darci un governo nuovo. Se non c'è accordo — prosegue — tra obiettivi e realizzazioni, aspettiamoci fratture, lacerazioni.

L'intervento centrale è quello di Pajetta. «L'astensione — dice — non può in alcun modo significare astensione nel paese». Guarda con preoccupazione non solo ai giovani, ma anche al sud, ai disoccupati. La disgregazione viene dall'alto, continua. Non siamo al governo e tantomeno siamo il governo. Occorre essere partito di lotta e di governo. Non si può governare senza una lotta decisa «per rimuovere quanto di ingiusto e pericoloso permene». Indicare le colpe della DC, incalzare con l'iniziativa, stare nel movimento, non «pietrificare» il quadro politico, portare negli incontri e nelle proposte di emergenza la presenza delle lotte popolari: con questo appello che mal si combina con la DC e con il governo Andreotti si conclude il suo intervento. Chiaromonte più tardi dirà cose analoghe.

Un dibattito aspro, dunque, uno specchio delle difficoltà revisioniste, un dibattito che presenta più occasioni di collisione con l'equilibrio ammuflito delle astensioni, e in cui grava l'ipotesi poliziesca degna della socialdemocrazia di cinquant'anni fa, di cui Andreotti è il più fido interprete.

In questa situazione un po' confusa, è arrivato infine anche il colpo di scena: Berlinguer si è dato malato e non interverrà al CC.

Un dibattito aspro, dunque, uno specchio delle difficoltà revisioniste, un dibattito che presenta più occasioni di collisione con l'equilibrio ammuflito delle astensioni, e in cui grava l'ipotesi poliziesca degna della socialdemocrazia di cinquant'anni fa, di cui Andreotti è il più fido interprete.

In questa situazione un po' confusa, è arrivato infine anche il colpo di scena: Berlinguer si è dato malato e non interverrà al CC.

BOLOGNA

chiaie; ma il clima è buono, nei compagni c'è un grande sforzo di comunicare e di convincere gli incerti. «Questo pomeriggio — dicono — si partiziona Bologna... il PCI vuole mandare l'arco costituzionale contro il nostro dissenso; e l'arco costituzionale è fatto da gente come la DC che ammazza la gente e il PSDI che ruba i soldi...». Ai compagni della FGCI (al Belluzzi sono molto incerti e da sempre in minoranza) si rinfaccia che «il sindacato ha vietato la partecipazione ai funerali di Francesco, ed è giunto a boicottarlo con uno sciopero dei trasporti pubblici anticipato per impedire l'afflusso nella piazza di periferia dove partiva il corteo funebre.

Vogliono metterci contro

tutti, vogliono che nessuno ci dia più retta...». L'impegno nel volontariato e nella discussione alle fabbriche non è dei soli militanti, ma viene sentito da tutti gli studenti coinvolti nella lotta. Alla Calzoni e alla Sabini il servizio d'ordine sindacale ha impedito il volontariato. L'assemblea della Casa del popolo di San Donato e il consiglio di fabbrica della OD si sono invece pronunciati a favore dell'ingresso in piazza del corteo degli studenti, e del comizio del fratello di Francesco. Girano tra le mani le copie di Lotta Continua: tutti vogliono vedere le foto del funerale. Viene letta anche una copia del «Popolo». Gli studenti universitari sono tutti impegnati nel volontariato nella città, anche perché l'Ateneo resta serrato. Il PCI è contrario a una sua prossima riapertura.

Bologna ore 16

BOLOGNA, 16 — Attorno a piazza Maggiore il PCI (e la polizia) hanno predisposto un enorme dispositivo che controlla l'intera manifestazione. Dietro al palco sta scritto: «Popolo e istituzioni dell'Emilia-Romagna. Per l'ordine e la sicurezza democratica, per la difesa delle libertà costituzionali, per il rispetto della civile convivenza». Sono tutti i partiti, anche se l'unico presente realmente sulla piazza è il PCI.

Parla insieme al sindaco Zangheri il democristiano Salizzoni, uomo noto ai bolognesi non solo per le sue attività politiche, ma anche e soprattutto per quelle «economiche». Il servizio d'ordine del PCI ha impedito l'ingresso nella piazza al movimento degli studenti ed ha operato in modo strettamente coordinato con la polizia e con il prefetto per imbottire una massa enorme di giovani in un ghetto a lato della piazza. Erano venuti qui a Bologna, imbottiti dalle voci più incredibili, ancora riportate stamattina dall'Unità sulla pagina regionale: «Si aggirano 300 squadristi di via dei Volsci, venuti apposta da Roma nei giorni scorsi... Hanno assaltato una Casa del Popolo...». Confluiscono nella piazza da via Indipendenza, le leghe delle cooperative, i consigli di fabbrica di Forlì, Ravenna, Rimini, Imola, ecc... «Si potrebbero almeno raccontare barzellette, ci legano qualcosa...» dice uno studente, stupito dal silenzio assoluto dei manifestanti. E' stata negata la parola a Giovanni Lorusso, fratello di Francesco, che voleva parlare a nome del movimento.

Gli hanno detto che non è il caso che parli «perché c'è la DC». E gli hanno preferito un giovane repubblicano. La regia rigida della piazza la ha preparata Cervetti, che è qui a Bologna da sabato e che ha eliminato dai comunicati del PCI anche le più timide critiche all'operato della polizia in questi giorni di terrore. La folla è straripante nel momento in cui ha avuto inizio il comizio. La piazza ha applaudito al ricordo di Francesco anche se nessuno ne ha citato le idee e la militanza.

Poi è stato il trono dell'assai infelice Salizzoni. Si è detto onorato per il fatto di essere chiamato a parlare in nome della resistenza partigiana. Ma la cosa non è stata presa molto bene dalla grande folla. I fischi sono arrivati quando si è permesso di nominare Francesco. E poi Salizzoni non ce l'ha fatta più a fermarsi quando ha parlato del proprio attaccamento alla libertà. Il democristiano era francamente troppo per Bologna, anche in una manifestazione d'ordine. Nessuno ha tollerato che paragonasse i fascisti agli studenti in lotta nella grande piazza. Poi ha preso la parola il rappresentante del sindacato che è stato l'unico a criticare «l'uso irresponsabile delle armi da parte della polizia». Infine Zangheri, accolto da un boato di applausi della piazza e da gli slogan degli studenti. «Il volto vero di Bologna e dell'Emilia è questo» ha detto, «e non quello delle lotte dei giorni scorsi».

«Pagherete caro, pagherete tutto» si grida in via Rissoli mentre Zangheri ribadisce «il pieno appoggio all'operato delle forze dell'ordine». In piazza sono stati diffusi massicciamente i volantini del movimento e il testo dell'intervento che Giovanni Lorusso avrebbe dovuto tenere. I capannelli che si formavano attorno agli studenti venivano immediatamente sciolti dal servizio d'ordine che, per questa occasione, ha scelto il nome più educato di «organizzazione».

Il concentramento del movimento è stato fissato in via Rizzoli che dà sulla piazza del comizio. E' vietato fare un solo passo oltre la fine di via Rizzoli. Sono vietati gli slogan contro la polizia. Alle tre i compagni sono già alcune migliaia. Portano lo striscione «Francesco è vivo e lotta insieme a noi».

L'accerchiamento militare è enorme. Tutte le vie laterali sono colme di PS e CC armati di tutto punto.

La tensione è forte, alle 15,30 i compagni si siedono: sono ormai oltre 10 mila, una grandissima folla. Partono i primi slogan contro Cossiga e in ricordo di Francesco. «Panzeri libero, Radio Alice libera», gridano ancora i compagni. Intanto il loro numero cresce. Ora anche il servizio d'ordine del PCI li ha chiusi, ma le facce dei militanti del PCI sono stupite e imbarazzate. Si canta Lotta Continua. Viene mandata un'ambulanza in mezzo al sit-in. «Uniti si, ma contro la DC». Il servizio d'ordine del PCI non lascia passare più nessuno. Neppure quelli che vogliono uscire dalla piazza per raggiungere via Rizzoli. Il resto dell'enorme piazza continua a tacere, non ha nulla da dire agli studenti che cantano «Bandiera rossa». Ci sono decine di cartelli con le fotografie di Francesco e la scritta: «Oggi deve parlare il fratello di Francesco e non i suoi assassini democristiani».

L'accerchiamento militare è enorme. Tutte le vie laterali sono colme di PS e CC armati di tutto punto.

La tensione è forte, alle 15,30 i compagni si siedono: sono ormai oltre 10 mila, una grandissima folla. Partono i primi slogan contro Cossiga e in ricordo di Francesco. «Panzeri libero, Radio Alice libera», gridano ancora i compagni. Intanto il loro numero cresce. Ora anche il servizio d'ordine del PCI li ha chiusi, ma le facce dei militanti del PCI sono stupite e imbarazzate. Si canta Lotta Continua. Viene mandata un'ambulanza in mezzo al sit-in. «Uniti si, ma contro la DC». Il servizio d'ordine del PCI non lascia passare più nessuno. Neppure quelli che vogliono uscire dalla piazza per raggiungere via Rizzoli. Il resto dell'enorme piazza continua a tacere, non ha nulla da dire agli studenti che cantano «Bandiera rossa». Ci sono decine di cartelli con le fotografie di Francesco e la scritta: «Oggi deve parlare il fratello di Francesco e non i suoi assassini democristiani».

Con questo spirito gli studenti napoletani inviteranno gli operai ad aderire al corteo che dalla piazza del comizio si recherà in prefettura per presentare al prefetto le rivendicazioni del movimento.

SCIOPERO

vede la possibilità di far decadere il pronunciamento operai contro il governo e vi si lancia a capofitto. Quella che poteva diventare l'occasione di un (per lui) minaccioso incontro tra studenti, disoccupati e operai avverso alla politica dei sacrifici, un primo confronto di massa reale tra componenti diverse del movimento, deve rovesciarsi nel suo contrario: in una occasione per scavalcare un solco profondo tra i proletari. La federazione sindacale è impegnata anima e corpo in questo progetto e non sembra sia ostacolata granché, a quanto appare ufficialmente, da quella che si pretende essere la sinistra sindacale.

Non esitano, Lama, Macario e Benvenuto, ad avallare l'operato delle forze dell'ordine contro gli studenti proletari di tutta l'Italia e parlano delle truppe di Cossiga come di sprovveduti schiacciati dalla violenza estremista. Si tace sulle violenze poliziesche dei giorni scorsi e soprattutto si tace il fatto che quelle violenze sono state esercitate non solo sugli studenti e sui disoccupati ma anche sugli operai in lotta a Bari e a Novara. La corsa tra le braccia del governo è così travolgente che Bufalini, al Comitato centrale del PCI, arriva al punto di rinnegare la lotta operaia e contadina contro le truppe di Scelba, il Cossiga degli anni '50. I sindacalisti confederali, ridotti da un istruttivo viaggio ospiti dei sindacati tedeschi, stanno organizzando una massiccia campagna contro l'unità degli operai con gli studenti e pensano di poter fare aderire il movimento operaio a una campagna in appoggio dei corpi separati dello Stato, coscienti che, se questo passa, si troveranno di fronte una classe operaia indebolita sullo stesso terreno di fabbrica e quindi più docile alla linea politica confederale.

Per questo, nelle loro intenzioni, lo sciopero del 18 deve avere un suo corollario importante a Roma, mercoledì 23, con una manifestazione che dovrebbe essere di esplicito appog-

gio al Cossiga delle occupazioni militari e degli stati di emergenza.

Per rendere inequivocabile il loro scopo CGIL-CISL e UIL non hanno esitato a cancellare dalla piattaforma ufficiale dello sciopero del 18 la richiesta di eliminare i punti 3 e 4 dei provvedimenti economici di Andreotti, quelli che si riferiscono alla contrattazione articolata e alla contingenza. Alla volontà di tenere divisi e possibilmente di rendere avversari operai e studenti sembra si sia «opposta» la UIL la quale avrebbe dichiarato che è sua intenzione accanto ai sindacalisti, far intervenire ai comizi del 18 uno studente e una femminista. E' necessario, per evitare interessati polveroni, avere una posizione chiara. I compagni studenti hanno la ferma volontà di partecipare in modo unitario ai cortei operai portando i contenuti e le parole d'ordine elaborati collettivamente e autonomamente in questi mesi di lotta. Essi chiedono di far sentire le proprie rivendicazioni e il proprio pensiero in tutte le occasioni in cui sia presente la classe operaia e quindi particolarmente venerdì 18 ai comizi.

Senza censure e senza strumentalizzazioni. In questo senso si sono espressi gli studenti di Napoli i quali chiedono di poter leggere, dal palco su cui parlerà Lama, un intervento che tutti insieme hanno contribuito a scrivere. In questo spirito gli studenti napoletani inviteranno gli operai ad aderire al corteo che dalla piazza del comizio si recherà in prefettura per presentare al prefetto le rivendicazioni del movimento.

Con questo spirito gli studenti napoletani inviteranno gli operai ad aderire al corteo che dalla piazza del comizio si recherà in prefettura per presentare al prefetto le rivendicazioni del movimento.

Con questo spirito gli studenti napoletani inviteranno gli operai ad aderire al corteo che dalla piazza del comizio si recherà in prefettura per presentare al prefetto le rivendicazioni del movimento.

Se non verrà concessa dovrà essere chiaro, agli operai e a tutti, che la responsabilità ricadrà tutta e interamente sulle confederazioni sindacali. UIL compresa. In questo caso gli studenti faranno un loro comizio separato e inviteranno gli operai a parteciparvi. Riteniamo che questa possa essere la strada giusta per rimettere lo sciopero del 18 sulle sue gambe in ogni città e per farne una grande occasione di unità tra operai e studenti contro Andreotti, Cossiga e i padroni.

Avvisi ai compagni

NAPOLI: seminario

Sabato 19, alle ore 15,30, facoltà di economia e commercio secondo dibattito del seminario «dalla ricostruzione ai giorni nostri, 1950-68». Interverranno A. Graziani, C. Moreno.

TORINO: S. Paolo

Giovedì 17, alle ore 21, riunione dei militanti, sez. S. Paolo in corso S. Maurizio.

TORINO: equo canone

Giovedì, alle ore 21, riunione sull'equo canone nella sede di corso S. Maurizio. Devono intervenire tutti i compagni interessati.

LECCO:

Giovedì, alle ore 21, in sede, attivo. Ogd: organizzazione della sede, sciopero di venerdì.

PISTOIA: coordinamento operaio

Indice un'assemblea aperta giovedì 17 marzo al saloncino Manzoni per preparare la nostra partecipazione allo sciopero di venerdì 18. Si invitano gli operai, i compagni, i collettivi e i comitati di lotta a partecipare.

PESCARA: sul corteo di Roma

Per giovedì 17, alle ore 18, precise in sede, via Campobasso 26, un gruppo di compagni ha indetto una riunione per discutere dei fatti di Roma. Tutti gli interessati possono intervenire.

Arrestato il dirottatore solitario

Una storia di violenza subita e rigettata
ancora una volta sulle donne e i bambini

Tutti sappiamo che questa società, quella che oggi l'arco costituzionale vuole tutelare e difendere contro le lotte dei giovani, produce pazzie. Però non basta dire questo per liquidare un avvenimento come il dirottamento del Boeing da Barcellona a Mosca, come l'avventurosa storia di un pazzo che può riempire la prima pagina. Cosa ci sta dietro questo dirottamento, quale storia personale, quali idee politiche e, soprattutto, quali sofferenze di donne e bambini... Luciano Porcari, meccanico, che si sposò a Mogadiscio con Isabella Zavoli, quando lei aveva appena 14 anni. Nacquero tre figlie (è solo il Corriere può scrivere a questo proposito: «nonostante la nascita di tre figli, era un matrimonio difficile»). Dopo una vita certamente non delle più felici in Africa la donna scappa a Torino e

chiede la separazione. Ma il Nostro ha un radicato senso della famiglia: ricatta la moglie con il pretesto della figlia malata; la fa ritornare, l'aggressisce tenta di ucciderla. I figli non sono altro che oggetti e incidenti: nasce intanto un'altra bambina con un'altra donna africana. Figli e donne — e non solo per lui che i giornali chiamano pazzo — sono sempre in funzione della sua autoaffermazione. A Torino, dove nel corso del dirottamento è atterrato per rivendicare sulla pelle degli ostaggi la figlia Consuelo che, dice, forse non è neanche sua — ma in realtà per ferire e ricattare ancora una volta la donna che l'ha lasciato —, di chiara: «del governo italiano non mi fido, sono comunista». A Zurigo dove l'aereo è atterrato, dopo una sparatoria, è stato arrestato.

Luciano Porcari non sperimenterà una prigione comunista». A Zurigo dove l'aereo è atterrato, dopo una sparatoria, è stato arrestato.

governo si fida eccome, e aggiunge, facendo appello alla coscienza di classe e se si fosse perso il cane di un ministro, tutti si preoccuperebbero, ma io sono un semplice operaio... Ma la moglie dice: «mia figlia non è una bambola, non gliela posso consegnare così».

L'aereo con gli ostaggi riparte verso Mosca: «preferisco una prigione comunista» dice il dirottatore, e anche qui, evidentemente, è poco informato. Il tutto è solo una storia pazzesca allora? O non, ancora una volta la storia di violenza subita e rigettata sulle donne e bambini, di tante famiglie proletarie, magari comuniste.

Luciano Porcari non sperimenterà una prigione comunista». A Zurigo dove l'aereo è atterrato, dopo una sparatoria, è stato arrestato.

Mesina arrestato a Trento

Graziano Mesina è stato arrestato oggi a Caldazzone, in provincia di Trento. L'operazione è stata preparata e condotta dalla Criminalpol di Roma, il cui capo, dott. Macera, ha assistito in persona all'arresto; evidentemente si tratta di un episodio che da «lustrò» al corpo. Quello che invece è mancato è

stata la consueta sparatoria, che certamente avrebbe potuto portare acqua al mulino della campagna contro la criminalità comune e politica: come «personaggio» si sarebbe prestato bene a questo gioco. Il «bandito» Mesina è evaso dal carcere di Lecce il 20 agosto insieme ad altri 20 detenuti: era rima-

sto l'ultimo in libertà. Gli altri vennero tutti ripresi, salvo uno Martino Zichietta, rimasto ucciso durante il fallito attentato dei Nap al dott. Noce a Roma. Durante il suo periodo di latitanza si è tentato più volte di farlo passare come appartenente ai NAP, ma puntualmente Mesina si è fatto vivo per smentire.

Avvisi ai compagni

PADOVA:

Giovedì, alle ore 18, riunione delle compagne.

Giovedì, ore 20,30, attivo generale. Ogd: la mobilitazione di Roma.

TREVISO:

Giovedì, alle ore 20,30, attivo dei militanti e simpatizzanti nella sede di via Gozzi, 7. Ogd: valutazione e prospettive della situazione politica e del nostro ruolo a partire dai fatti di Bologna e di Roma.

ROMA:

Oggi, alle ore 18, presso l'Istituto di Economia (via Nomentana 41, primo piano) discussione su una proposta di inchiesta sul «movimento di lotta», organizzata dal Centro Stampa Comunista.

Giovedì, alle ore 17, a Scienze politiche, attivo universitario aperto ai simpatizzanti.

Giovedì 17, alle ore 19,30 attivo. Sez. Monteverde, via Donna Olimpia, 30. Ogd: situazione politica.

Giovedì, alle ore 17, attivo a Scienze Politiche dei compagni universitari di Lotta Continua. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati.

PESCARA:

Giovedì, alle ore 18, nel-

le di tutte le categorie, proclamata dai sindacati provinciali.

CAGLIARI:

Giovedì, alle ore 18, attivo dei compagni di Lotta Continua. Ogd: lo sciopero di venerdì.

Manifestazione regionale di venerdì

Tutte le sedi, sezioni, nuclei di paese di Lotta Continua devono organizzare la partecipazione di massa al corteo che si terrà a Cagliari venerdì 18 in occasione dello sciopero generale. Per informazioni i compagni devono mettersi in contatto con Alessandro, telefonando dalle ore 14 alle 16, al 30.48.91 di Cagliari.

Giovedì, alle ore 16, assemblea generale degli studenti medi e universitari, in via Mezzocannone, 16.

Sabato, alle ore 15,30, secondo dibattito del seminario «Dalla ricostruzione ai giorni nostri»: 1950-1969. Interverranno A. Graziani e Cesare Moreno. Segue film. Organizzato dal Collettivo di Economia.

SIRACUSA:

Venerdì, alle ore 9, concentramento dei compagni di Siracusa e provincia al piazzale Celene della Montedison di Buiole, dove si terrà un'assemblea genera-

le di tutte le categorie, proclamata dai sindacati provinciali.

CAGLIARI:

Giovedì, alle ore 18, attivo dei compagni di Lotta Continua. Ogd: lo sciopero di venerdì.

Manifestazione regionale di venerdì

Tutte le sedi, sezioni, nuclei di paese di Lotta Continua devono organizzare la partecipazione di massa al corteo che si terrà a Cagliari venerdì 18 in occasione dello sciopero generale. Per informazioni i compagni devono mettersi in contatto con Alessandro, telefonando dalle ore 14 alle 16, al 30.48.91 di Cagliari.

Giovedì, alle ore 16, assemblea generale degli studenti medi e universitari, in via Mezzocannone, 16.

Sabato, alle ore 15,30, secondo dibattito del seminario «Dalla ricostruzione ai giorni nostri»: 1950-1969. Interverranno A. Graziani e Cesare Moreno. Segue film. Organizzato dal Collettivo di Economia.

SIRACUSA:

Venerdì, alle ore 9, concentramento dei compagni di Siracusa e provincia al piazzale Celene della Montedison di Buiole, dove si terrà un'assemblea genera-

le di tutte le categorie, proclamata dai sindacati provinciali.

CAGLIARI:

Giovedì, alle ore 18, attivo dei compagni di Lotta Continua. Ogd: lo sciopero di venerdì.

Manifestazione regionale di venerdì

Tutte le sedi, sezioni, nuclei di paese di Lotta Continua devono organizzare la partecipazione di massa al corteo che si terrà a Cagliari venerdì 18 in occasione dello sciopero generale. Per informazioni i compagni devono mettersi in contatto con Alessandro, telefonando dalle ore 14 alle 16, al 30.48.91 di Cagliari.

Giovedì, alle ore 16, assemblea generale degli studenti medi e universitari, in via Mezzocannone, 16.

Sabato, alle ore 15,30, secondo dibattito del seminario «Dalla ricostruzione ai giorni nostri»: 1950-1969. Interverranno A. Graziani e Cesare Moreno. Segue film. Organizzato dal Collettivo di Economia.

SIRACUSA: